

*La presenza di Garibaldi in Perù*  
*La presencia de Garibaldi en el Perú*

---

163223

a101054



*La presencia de Garibaldi en el Perú*

*La presenza di Garibaldi in Perù*

Primera edición, abril 2005

Segunda edición, enero 2011

Prima edizione, aprile 2005

Seconda edizione, gennaio 2011

De esta edición:

Di questa edizione:

© Augusto Ferrero Costa

© Universidad de Lima

Fondo Editorial

Av. Manuel Olguín 125,

Urb. Los Granados, Lima 33

Apartado postal 852, Lima 100, Perú

Teléfono: 437-6767, anexos 30130, 30131, 30135

Fax: 435-3396

fondoeditorial@ulima.edu.pe

www.ulima.edu.pe

© Università degli Studi Roma Tre

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Edición, diseño y carátula: Fondo Editorial de la Universidad de Lima

Edizione, progetto grafico e copertina: Fondo Editorial de la  
Universidad de Lima

Impreso en el Perú

Stampato in Perù

ISBN 978-9972-45-253-6

Hecho el depósito legal en la Biblioteca Nacional del Perú N° 2011-05653

Fatto il depósito legale nella Biblioteca Nazionale del Perù N° 2011-05653



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

*La presenza di Garibaldi in Perù*  
*La presencia de Garibaldi en el Perú*

*Augusto Ferrero Costa*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



# Indice

<b>Presentazione</b>	6
<i>Ilse Wisotzki</i>	8
Rettore dell'Università di Lima	
<i>Guido Fabiani</i>	12
Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre	
<b>Prologo</b>	16
<i>Annita Garibaldi Jallet</i>	18
<b>La presenza di Garibaldi in Perù</b>	26
<i>Augusto Ferrero Costa</i>	
Professore ordinario dell'Università di Lima	
Importanza storica	28
Arrivo a Paita e al Callao	30
Viaggio in Cina	32
Immigrati cinesi?	36
Garibaldi: cittadino peruviano	40
Soggiorno precedente in America	42
Rapporti con la massoneria	42
Coincidenza con il soggiorno di Paul Gauguin	44
Ricardo Palma: "Tra Garibaldi ed io". Importanza in relazione all'Unità di Italia	44
Garibaldi e Raimondi	50
Ritorno dalla Cina	52
Partenza per New York	54
Relazione posteriore con il Perù	56
Epilogo	60
<b>Immagini</b>	66

# Indice

<b>Presentazione</b>	6
<i>Ilse Wisotzki</i>	8
Rettore dell'Università di Lima	
<i>Guido Fabiani</i>	12
Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre	
<b>Prologo</b>	16
<i>Annita Garibaldi Jallet</i>	18
<b>La presenza di Garibaldi in Perù</b>	26
<i>Augusto Ferrero Costa</i>	
Professore ordinario dell'Università di Lima	
Importanza storica	28
Arrivo a Paita e al Callao	30
Viaggio in Cina	32
Immigrati cinesi?	36
Garibaldi: cittadino peruviano	40
Soggiorno precedente in America	42
Rapporti con la massoneria	42
Coincidenza con il soggiorno di Paul Gauguin	44
Ricardo Palma: "Tra Garibaldi ed io". Importanza in relazione all'Unità di Italia	44
Garibaldi e Raimondi	50
Ritorno dalla Cina	52
Partenza per New York	54
Relazione posteriore con il Perù	56
Epilogo	60
<b>Immagini</b>	66

# Índice

<b>Presentación</b>	7
<i>Ilse Wisotzki</i>	9
Rectora de la Universidad de Lima	
<i>Guido Fabiani</i>	13
Rector de la Università degli Studi Roma Tre	
<b>Prólogo</b>	17
<i>Annita Garibaldi Jallet</i>	19
<b>La presencia de Garibaldi en el Perú</b>	27
<i>Augusto Ferrero Costa</i>	
Profesor principal de la Universidad de Lima	
Importancia histórica	29
Llegada a Paita y al Callao	31
Viaje a China	33
¿Inmigrantes chinos?	37
Garibaldi: ciudadano peruano	41
Estadía anterior en América	43
Vinculación con los masones	43
Coincidencia con estadía de Paul Gauguin	45
Ricardo Palma: “Entre Garibaldi y yo”. Importancia con relación a la unidad de Italia	45
Garibaldi y Raimondi	51
Regreso de China	53
Partida a Nueva York	55
Relación postrera con el Perú	57
Epílogo	61
<b>Imágenes</b>	67

# *Presentazione*

# *Presentación*

*Ilse Wisotzki*

*Rettore dell'Università di Lima*

---

Q uest'anno, in occasione della celebrazione del Centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, l'Università di Lima e l'Università degli Studi Roma Tre uniscono volontà e forze per rendere omaggio a un celebre ed emblematico patriota come Giuseppe Garibaldi.

È stato scritto certamente molto su questo grande personaggio storico, dallo spirito avventuroso, grande guerriero e mitico rivoluzionario. Non era stato però ancora scritto un saggio documentato che lasciasse una testimonianza sulla sua presenza in Perù.

Questo è il merito e l'originalità delle pagine che ci consegna il nostro insigne professore ordinario Augusto Ferrero, attualmente in licenza per ricoprire l'incarico di Ambasciatore del Perù in Italia. Quale Preside della Facoltà di Giurisprudenza e Vice Rettore dell'Università di Lima, egli ha promosso un incessante avvicinamento alla storia e alla cultura italiane, a dimostrazione del suo vivo e costante interesse nell'approfondire i legami tra le due nazioni.

Garibaldi giunse in Perù nell'ottobre del 1851 e, come molti immigranti italiani, lo fece attraverso l'unica via possibile: quella marittima. Gettò l'ancora al porto di Callao dopo una traversata piena di peripezie, che lo portò a ormeggiare a Païta, dove prese per la prima volta contatto con il suolo peruviano.

*Ilse Wisotzki*

*Rectora de la Universidad de Lima*

---

Con ocasión de celebrarse este año el Sesquicentenario de la Unidad de Italia la Universidad de Lima y la Università degli Studi Roma Tre, unen voluntades y suman esfuerzos para rendir homenaje a un destacado patriota emblemático como Giuseppe Garibaldi.

Mucho se ha escrito ciertamente acerca de este gran personaje histórico, aventurero, ilustre guerrero y mítico revolucionario. Pero no se había escrito aún un ensayo documentado que dejara testimonio sobre su presencia en el Perú.

Este es el mérito y la originalidad de estas páginas que nos entrega nuestro distinguido profesor Augusto Ferrero, actualmente con licencia por su desempeño como Embajador del Perú en Italia. Desde los cargos sucesivos de Decano de la Facultad de Derecho y de Vicerrector de la Universidad de Lima promovió un incesante acercamiento a la historia y la cultura de Italia, muestra de su vivo y permanente interés por ahondar los vínculos entre ambas naciones.

Garibaldi llegó al Perú en octubre de 1851 y, como muchos inmigrantes italianos, lo hizo por la única vía posible en esos tiempos: la marítima. Sentó anclas en el puerto del Callao después de una travesía llena de peripecias, que lo llevó a acoderar en Paita, donde tomó contacto por primera vez con suelo peruano.

Al suo arrivo, il giornale *El Comercio* di Lima lo qualificò come “sostenitore dell’indipendenza della Repubblica dell’Uruguay e dell’unità e indipendenza d’Italia”, e giustamente, poiché Garibaldi in una prima visita in America del Sud, combatté in quel paese a favore della causa repubblicana. Lo fece anche arruolandosi nelle fila degli independentisti di Rio Grande do Sul e lottando contro la dittatura in Argentina.

Durante la sua permanenza in Perù, che interruppe con i suoi viaggi in Oriente, non perse mai la speranza di tornare in Italia per riprendere il suo posto nelle vicende che portarono all’unificazione. Nonostante questo, il suo affetto per la terra che lo accolse, lo portò a iscriversi nel gruppo di italiani che adottarono la cittadinanza peruviana così come si narra in dettaglio nel presente saggio.

Anni più tardi, di ritorno nella sua patria, Garibaldi con il rango di generale fu il protagonista di epiche battaglie che culminarono nell’unificazione dell’Italia.

Augusto Ferrero, con questo interessante studio, ci avvicina ancor più all’eroe Garibaldi, che contribuì a ravvivare la amicizia del Perù verso l’Italia, sentimento che le nostre Università, con testimonianze come questa, cercano di far durare nel tempo.

A su llegada, el diario *El Comercio* de Lima lo calificó como “sostenedor de la independencia de la República del Uruguay y de la unidad e independencia de Italia”, con toda justicia, pues Garibaldi, en una primera visita a América del Sur, combatió en dicho país a favor de la causa republicana. Lo hizo también al enrolarse en las filas de los independentistas en Río Grande do Sul y al luchar contra la dictadura en Argentina.

Durante su estancia en el Perú, que intercaló con sus viajes a Oriente, jamás perdió la esperanza de volver a Italia para retomar su puesto en los combates por su unificación. A pesar de ello, su afecto por la tierra que lo acogió, lo llevó a inscribirse en la relación de italianos que adoptaron la ciudadanía peruana tal como se consigna en detalle en el presente ensayo.

Años más tarde, de vuelta a su patria, dirigió con el rango de general las batallas que culminaron con la unificación italiana.

Augusto Ferrero, con este acucioso estudio, nos acerca más al héroe Garibaldi, que contribuyó a avivar los sentimientos del Perú hacia Italia y que nuestras universidades, con testimonios como éste, intentamos que perduren.

*Guido Fabiani*

*Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre*

---

**A**nno 1861, Unità d'Italia: questo evento è ricordato soprattutto per l'immagine della stretta di mano tra il re di Sardegna Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, il 26 ottobre del 1860. Il gesto, come ben sappiamo, ratificò la realizzazione dell'unità del Paese e l'egemonia della monarchia sabauda; però tutto questo non sarebbe mai accaduto senza un episodio che ebbe luogo otto anni prima in Perù, come ci informa questo bel libro di Augusto Ferrero.

Garibaldi arrivò in Perù nel 1851 quando era già noto come "l'eroe dei due mondi" per aver partecipato ad azioni armate in America del Sud e in Italia. Il principale quotidiano di Lima, *El Comercio*, salutò "con piacere l'illustre guerriero sostenitore dell'unità e indipendenza d'Italia". Senza accantonare la speranza di tornare in Italia per combattere per l'unificazione, adottò la cittadinanza peruviana per l'accoglienza che gli riservò il Paese e per poter assumere il comando di una nave.

Garibaldi era un personaggio conosciuto per le sue imprese, più ancora per lo spirito combattivo. Il carattere orgoglioso lo portò a scontrarsi con il francese Ledos e ad avere, perciò, guai con la polizia. Dei fatti fu informato il Console del Regno di Sardegna in Perù, José Canevaro, che intervenne per liberare Garibaldi. Lontano da una terra che ancora non poteva chiamarsi con un solo nome, già

*Guido Fabiani*

*Rector de la Università degli Studi Roma Tre*

---

**A**no 1861, Unidad de Italia: este evento es recordado sobre todo por la imagen del apretón de manos entre el rey de Cerdeña Vittorio Emanuele II y Giuseppe Garibaldi, el 26 de octubre del 1860. El gesto, como bien sabemos, ratificó la realización de la unidad del país y la hegemonía de la monarquía Savoya, pero quizás todo esto no hubiera jamás ocurrido sin un episodio que ocurrió ocho años antes en el Perú, como nos informa este hermoso libro de Augusto Ferrero.

Garibaldi viajó al Perú en 1851 cuando ya era conocido como “el héroe de los dos mundos” por haber participado en acciones armadas en América del Sur y en Italia. El principal diario de Lima *El Comercio* saludó “*con placer al ilustre guerrero, sostenedor de la unidad e independencia de Italia*”. Sin dejar de lado la esperanza de volver a Italia para combatir por la unificación, resulta resaltante que por la acogida que le reservó el país y para poder comandar una nave, adoptó la nacionalidad peruana.

Garibaldi era un personaje conocido por sus empresas, más alejado del espíritu de lucha. Su carácter orgulloso lo llevó a enfrentarse con el francés Ledos y a terminar, por ello, en un incidente con la policía. De los eventos se informó al cónsul del Reino de Cerdeña en el Perú, José Canevaro, quien intervino para liberar a Garibaldi. Lejos de aquella tierra que aún no podía llamarse con un solo nom-

era evidente che lo spirito monarchico di Canevaro era stato messo da parte di fronte all'obiettivo superiore di tenere alta la reputazione di un italiano all'estero.

Nella narrazione storica puntuale, documentata dalle testimonianze dei contemporanei, l'indagine di Augusto Ferrero ci dimostra come quella circostanza fu essenziale nella decisione di Garibaldi di tornare a combattere per l'unità d'Italia, insieme ai Savoia.

E' particolarmente significativo che questa pubblicazione sia frutto della passione civile di un cittadino peruviano che è anche discendente di italiani, e che attualmente copre l'incarico di Ambasciatore del Perù in Italia. Augusto Ferrero riassume e simbolizza il sentimento di amicizia che storicamente ha unito i nostri Paesi e che una figura, particolarmente emblematica come quella di Garibaldi, ha contribuito a rafforzare nel tempo.

Il Perù rappresentò per Garibaldi il luogo che gli permise di maturare gli ideali e di ritrovare le energie giuste per affrontare l'impresa che lo portò a la unificazione dell'Italia.

La pubblicazione sotto l'auspicio del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, che *l'Università degli Studi Roma Tre* ha il piacere di presentare insieme all'*Università di Lima*, unisce i due Atenei nel vincolo di pace e amicizia esistente tra le nostre Nazioni, per un futuro di relazioni solide e di reciproco arricchimento culturale.

bre, era ya evidente en los hechos que el espíritu monárquico de Canevaro había sido puesto de lado frente al objetivo superior de tener alta la reputación de un italiano en el extranjero.

En la narración histórica puntual, documentada por los testimonios de los contemporáneos, la investigación de Augusto Ferrero nos demuestra cómo aquella ocurrencia fue esencial en la decisión de Garibaldi de volver a luchar por la unidad de Italia, conjuntamente a los Saboya.

Es particularmente significativo que esta publicación sea fruto de la pasión civil de un ciudadano peruano que es también descendiente de italianos, y que actualmente se desempeña como Embajador del Perú en Italia. Augusto Ferrero resume y simboliza el sentimiento de amistad que históricamente ha unido estos países y que una figura especialmente emblemática, como aquella de Garibaldi, ha contribuido a reforzar en el tiempo.

El Perú representó para Garibaldi el lugar que le permitió madurar los ideales y reencontrar las energías justas para afrontar la empresa que llevó a unificar la península italiana.

La publicación bajo el auspicio del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, que la *Università degli Studi Roma Tre* tiene el placer de presentar conjuntamente a la *Universidad de Lima*, une las casas de estudio en el vínculo de paz y amistad que existe entre nuestras naciones, por un futuro de relaciones sólidas y de recíproco crecimiento cultural.

# *Prologo*

# *Prólogo*

## *Annita Garibaldi Jallet*

---

**H**o accolto come un grande onore e con una gioia sincera la richiesta fattami dal professor Augusto Ferrero sette anni fa, dopo il nostro incontro sull'isola di Caprera tanto amata da Garibaldi, di scrivere un prologo alla sua attenta e appassionata ricerca sulla permanenza di Giuseppe Garibaldi in Perù. E questo anche come pronipote di Giuseppe ed Anita, il cui figlio Ricciotti era padre di mio padre, Sante. Per questo motivo, realizzai un viaggio in Perù in occasione della presentazione di questo libro edito, allora, dall'Università di Lima e dall'Ambasciata d'Italia in Perù sotto la guida del illustre Ambasciatore Sergio Busetto. Fu due anni prima del bicentenario della nascita del Generale Garibaldi. Oggi, al celebrarsi il 150<sup>o</sup> anniversario dell'Unità d'Italia, si pubblica nuovamente, con il patrocinio sempre dell'Università di Lima ed ora dell'Università degli Studi Roma Tre e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e con il logo ufficiale delle celebrazioni di questa ricorrenza, conferito dal Comitato dei Garanti presieduto da Giuliano Amato. L'uso di questo logo onora gli affetti che hanno unito l'Italia e il Perù, dal momento in cui sbarcarono i primi immigranti italiani. In questa occasione, l'autore pubblica questo libro in qualità di Ambasciatore del Perù in Italia, circostanza che approfondisce ancor più i vincoli tra le due Nazioni.

Il mio interesse per la storia della mia famiglia è stato costante, ma sono una giurista: questo mi permette di apprezzare la bravura

## *Annita Garibaldi Jallet*

---

**C**omo bisnieta de Giuseppe Garibaldi y de Anita Garibaldi, cuyo hijo Ricciotti fue el padre de Sante, mi padre, recibí como un gran honor y con sincera alegría el pedido que me hizo hace siete años el profesor Augusto Ferrero, a quien encontré en la isla de Caprera, tan querida por mi bisabuelo, de prologar esta cuidadosa y apasionada investigación sobre la permanencia de Giuseppe Garibaldi en el Perú. Para ello, viajé a este país con motivo de la presentación de este libro editado entonces por la Universidad de Lima y la Embajada de Italia en el Perú. Fue dos años antes del bicentenario del nacimiento del general Garibaldi. Hoy, al celebrarse el Sesquicentenario de la Unidad de Italia, se publica nuevamente bajo el auspicio de la Universidad de Lima y, ahora, de la Università degli Studi Roma Tre y el Ministero per i Beni e le Attività Culturali, exhibiendo adicionalmente el logo oficial de las celebraciones de esta efemérides, otorgado por el Comité de Garantes presidido por Giuliano Amato. El uso de este distintivo honra los afectos que han unido al Perú e Italia desde que desembarcaron los primeros inmigrantes ausonios. En esta ocasión, el autor publica este libro en su condición de Embajador del Perú en Italia, circunstancia que ahonda los vínculos entre ambas naciones.

Mi interés por la historia de mi familia ha sido constante, pero soy una jurista. Esto me permite apreciar la destreza del autor de este

dell'autore di questo saggio, che ringrazio per la sua passione risorgimentale, mentre da parte mia posso esprimermi con le sole ragioni del cuore. Sono, infatti, molto legata all'America del Sud, che ho visitato più volte, ed approfonditamente, anche grazie alla rete degli Istituti Italiani di Cultura: nel 1982, anno del Centenario della morte di Garibaldi, in Brasile ed Equatore; poi di nuovo più volte nel Sud del Brasile, in Argentina, nell'amato Uruguay. Mi sento sempre più legata alla terra di Anita, di Bolivar e di Manuelita Saenz, e della straordinaria nostra emigrazione nella quale, tra tanti, spiccano le figure di Livio Zambecari, di Francesco Anzani, di Giovanni Battista Cuneo, talenti infiniti che, ognuno a par suo, forgiarono l'Eroe dei Due Mondi.

Incontrare quello che Guido Piovene chiama la "drammatica bellezza del Perù" mi commuove e ne ringrazio sentitamente coloro che mi permettono di accompagnare il loro importante lavoro con queste mie poche parole.

Capire veramente la personalità e l'opera di Giuseppe Garibaldi ci obbliga a confrontarci con il suo cosmopolitismo, che non fu di maniera. Seppur sia ricordato essenzialmente come un eroe italiano, Garibaldi visse molti anni della sua vita lontano dalla madre patria, e sentì come patria molte terre lontane, al punto di diventare cittadino di altre nazioni senza mai dovere abdicare la sua. Il legame più forte lo ebbe con l'America Latina. Al Brasile ed all'Uruguay dedicò la sua giovinezza, nella Rivoluzione Farroupilha e nella Repubblica Orientale forgiò la sua personalità ed il suo genio militare. Aveva un rapporto intenso con l'Inghilterra, con gli Stati Uniti, ne parlava la lingua, ammirava della prima la possente presenza su mari, dei secondi la forza vitale ed innovativa. Difficile il suo rapporto con la Francia, pur sempre la seconda patria del nizzardo il quale combatte per lei con le sue ultime forze quando la vide sconfitta dall'invasore.

Il rapporto più semplice, più amichevole, lo ebbe con quei luoghi dove si fermò per i casi della vita, per tempi lunghi o brevi: Costantinopoli per esempio. V'incontrò quell'emigrazione ligure che lo riportava ai suoi lidi, uomini di mare e di commercio, emigrati politici ma anche imprenditori e capitani che in altri tempi avevano, partendo da Lisbona, esplorato i mari oltre il Mediterraneo e aperto nuovi mondi.

Tra questi luoghi, l'Equatore e il Perù, dove lo portò un destino baro che non gli aveva consentito l'esilio più vicino ai suoi figli: Tangeri, Tunisi, erano le mete prescelte, ma poi furono La Maddalena in Sardegna, New York ed infine il mare aperto, la sua vera casa, a

ensayo, a quien agradezco por su pasión *risorgimentale*, mientras que por mi lado sólo puedo expresarme con las razones del corazón, que me ligan a Sudamérica, región que he visitado en varias oportunidades.

En esta ocasión, quiero expresar también mi reconocimiento profundo a la Red de los Institutos Italianos de Cultura que rindieron sentidos homenajes a la figura de mi bisabuelo. En 1982, año del centenario de la muerte de Garibaldi, se realizaron actos en Brasil y Ecuador; posteriormente, en el sur de Brasil, Argentina y en el amado Uruguay. Cada vez me siento más cerca de la tierra de Anita, de Bolívar y de Manuelita Sáenz, así como de la extraordinaria inmigración de italianos, que trajo a tierras americanas, entre muchos otros, a Livio Zambecari, Francesco Anzani y Giovanni Battista Cuneo, talentos infinitos que, cada uno en lo suyo, forjaron al Héroe de los dos Mundos.

Me conmueve encontrar lo que Guido Piovene llama "la dramática belleza del Perú" y me siento inmensamente agradecida por haberseme permitido acompañar, con algunas palabras, este importante trabajo.

Entender la personalidad y la obra de Giuseppe Garibaldi nos obliga a confrontarnos con su cosmopolitismo, que no fue aparente. Si bien es recordado esencialmente como un héroe italiano, Garibaldi pasó muchos años lejos de Italia, y sintió como su patria muchas tierras lejanas, al punto de devenir ciudadano de otras naciones sin nunca tener que abdicar de la suya. La ligazón más fuerte la tuvo con Latinoamérica. A Brasil y a Uruguay dedicó su juventud, en la revolución Farroupilha y en la República Oriental forjó su personalidad y su genio militar. Tenía una relación intensa con Inglaterra y con Estados Unidos: hablaba su lengua; admiraba en la primera su poderosa presencia en los mares, de los segundos su fuerza vital e innovativa. Su relación con Francia fue difícil, no obstante que fuera siempre la segunda patria del nizado, que combatió por ella con sus últimas fuerzas cuando la vio derrotada por el invasor.

La relación más simple, más amigable, la tuvo con los lugares en donde se detuvo por casos de la vida, por tiempos largos o breves: Constantinopla, por ejemplo. Allí encontró a esa emigración ligurina que lo regresaba a sus tierras, hombres de mar y de comercio, exiliados políticos pero también empresarios y capitanes que en otros tiempos, partiendo desde Lisboa, habían explorado los mares más allá del Mediterráneo y abierto nuevos mundos.

Ecuador y Perú estuvieron también entre los lugares a donde lo llevó el cruel destino, que no le había permitido un exilio más cer-

ritemprarli l'anima ed il corpo. Ma certamente anche la compagnia dei "carbonari residenti", delle ricche famiglie Sciutto, De Negri, Malagrida, che lui stesso cita nelle *Memorie*. Il 20 ottobre 1851, il capitano Manuel de la Haza dichiara che Garibaldi "originario di Genova e cittadino peruviano" può essere considerato "pilota di altura", e da quella data il tetro esilio ridiventa epopea.

Queste avventure lontane del marinaio e del condottiero contribuirono grandemente al suo mito, in un'epoca in cui le comunicazioni erano ancora difficili e i viaggi di ogni sorta prendevano le tinte dell'avventura. Cos'erano per un italiano del 1855 le isole Hunter, il Callao, Canton... un mistero che avvolge il capitano marittimo, lo rafforza, chiude dietro a lui l'epoca della Repubblica Romana e lo fa tornare in Europa come rinvigorito e mitizzato.

L'Italia che ha incontrato nei paesi lontani non è certo quella delle corti e dei palazzi che tanto disprezza, né quella della politica e dell'intrigo. E' un'Italia dalla fisionomia semplice, quella dei rappresentanti ufficiali del Regno da una parte e quella della comunità degli esuli dall'altra, un mondo che a Garibaldi sicuramente piace per la sua leggibilità e la sua semplicità. E poi vi è la povera gente, di ogni origine etnica e colore, simile a sé stessa nel mondo intero, che forse è la sua patria più vera.

L'emigrazione colta, che comunica con l'Italia, non consente che sia dimenticato in patria e ne accresce la popolarità. Sono ben 10.000 persone, si dice, scienziati, musicisti, libere professioni, insegnanti, commercianti, nella sola Lima, con l'aggiunta dei marittimi molto presenti in quei mari, che assicurano anche la circolazione delle idee. Garibaldi non ha difficoltà ad attorniarsi d'italiani, figli adottivi del Perù, come quel Stefano Siccoli (1834-1886) che vuole con sé nei suoi viaggi in Cina, che negli anni immediatamente successivi lotta per l'abolizione della schiavitù in Perù, combatte con i Mille a Messina e siede a sinistra nella Camera di Deputati, invocando da quella sede la solidarietà dell'Italia per il Perù aggredito dalla Spagna. Il Perù da parte sua aveva solidarizzato fattivamente con la causa italiana: cento cannoni per la fortezza d'Alessandria, una sottoscrizione per il Milione di fucili, per il monumento a Cavour...

Conoscere dettagliatamente questi episodi, solo apparentemente minori, della vita di Giuseppe Garibaldi ci fornisce alcune chiavi dell'indipendenza d'animo di un uomo che confronta la sua già straordinaria esperienza politica e militare non solo con una lunga meditazione personale ma con "l'Italia mondiale". Conserva su di sé l'at-

cano de sus hijos. Tánger, Túnez, eran las metas escogidas, pero luego fueron su verdadero hogar la Magdalena en Cerdeña, Nueva York y, finalmente, el mar abierto, que le fortifica el alma y el cuerpo. Pero ciertamente también la compañía de los “carbonarios residentes”, de las acomodadas familias Sciutto, De Negri, Malagrida, que él mismo cita en sus *Memorias*. El 20 de octubre de 1851, el capitán Manuel de la Haza declara que Garibaldi “natural de Génova y ciudadano peruano” puede ser considerado “piloto de altura”, y desde aquella fecha el tenebroso exilio se vuelve epopeya.

Estas aventuras lejanas del navegante y capitán contribuyeron mucho a la formación de su mito, en una época en la cual las comunicaciones eran difíciles y los viajes de todo tipo tomaban el color de la aventura. Qué eran para un italiano de 1855 las islas Hunter, el Callao, Cantón... un misterio que envuelve al capitán marítimo, lo refuerza, cierra tras él la época de la República Romana y lo hace regresar a Europa reforzado y mitificado.

La Italia que encuentra en los países lejanos no es ciertamente aquella de las cortes y de los palacios que tanto desprecia, ni aquella de la política y de la intriga. Es una Italia de fisonomía simple, la de los representantes oficiales del Reino por un lado y la de la comunidad de los inmigrantes por el otro. Un mundo que a Garibaldi seguramente complace por su transparencia y por su simplicidad. Y luego está la gente pobre, de todo origen étnico y color, símil a sí misma en el mundo entero, que quizá es su patria más verdadera.

La inmigración culta, que se comunica con Italia, no permite que sea olvidado en la patria y acrecienta su popularidad. Son diez mil personas, se dice, científicos, profesores, comerciantes, sólo en Lima, con el agregado de los navegantes muy presentes en aquellos mares, que aseguran también la circulación de las ideas. Garibaldi no tiene dificultad de rodearse de italianos, hijos adoptivos del Perú, como Stefano Siccoli (1834-1886), quien viajó junto con él a China, y que en los años inmediatamente sucesivos lucha por la abolición de la esclavitud en el Perú, combate con los Mil en Messina y se sienta a la izquierda en la Cámara de Diputados, invocando desde aquella sede la solidaridad de Italia con el Perú, agredido por España. El Perú, por su parte, se había solidarizado en los hechos con la causa italiana: cien cañones para la fortaleza de Alejandría, una suscripción para un millón de fusiles, para el monumento a Cavour...

Conocer detalladamente estos episodios –sólo aparentemente menores– de la vida de Giuseppe Garibaldi, nos ofrece algunas claves sobre la independencia de ánimo de un hombre que confronta su ya extraordinaria experiencia política y militar, no sólo con una

tenzione delle Ambasciate, dei Consolati, dell'opinione pubblica di ogni paese, senza fare null'altro che viaggiare lavorando, sollevando folle nei porti, avvertite dai misteriosi tam-tam del mare. Proprio in questo contesto è probabile che sia maturata la svolta di Garibaldi verso la Monarchia Sabauda, che non contrasta con il suo rimanere personalmente repubblicano e partecipare volentieri alle feste dei repubblicani di Lima in suo onore, ma scaturisce dalla sua riflessione sulla sorte della Repubblica Romana e lo induce alla determinazione a "fare l'Italia anche con il diavolo".

Due episodi di vita intima: Garibaldi ha dovuto lasciare a Nizza, in quegli anni, i tre figli suoi e di Anita. L'ultimo di questi, Ricciotti (1847-1924), è un bambino irrequieto, che ha un grave incidente, e ne rimane infermo per la vita. Zoppo ma non amputato di una gamba, solo perché Garibaldi che sta in quarantena al Callao riceve tempestivamente la notizia, si oppone all'amputazione, avverte il medico e chirurgo Agostino Bertani, che abita a Genova, il quale salva la gamba del futuro capitano delle campagne del 1867 e del 1870. Il secondo concerne Anzani Canzio (1864-1926), secondo figlio di Teresita Garibaldi e Stefano Canzio, che prende la strada dell'emigrazione alla fine dell'800, come tanti, pianta le radici in Perù, vi ha due figli, Anita e Manlio. Uno dei discendenti diretti di Manlio, Luis Canzio, è tornato con il figlio Renzo a Genova nel 2004, per la prima volta dalla lontana emigrazione del suo avo. Risiede a Tacna e partecipa alla sempre vitale attività dei liguri nel mondo.

La ricerca dell'Ambasciatore Ferrero si iscrive tra le prime che fiorirono in occasione del bicentenario garibaldino del 2007 e dell'Unità d'Italia della quale celebriamo, quest'anno, il 150° anniversario. Inoltre, conferma la dimensione di un mito che, lungi da estinguersi nel tempo, anima la cultura storica delle nostre comunità all'estero e partecipa con sorprendente vitalità alla cultura mondiale.

larga meditación personal, sino con la "Italia mundial". Conserva sobre sí mismo la atención de las embajadas, de los consulados, de la opinión pública de todos los países, sin hacer nada más que viajar trabajando, levantando multitudes en los puertos, advertidas por los misteriosos sonos de los mares. Justamente en este contexto es probable que se haya madurado el cambio de Garibaldi hacia la monarquía saboyana, que no contrasta con permanecer personalmente republicano y su participación gustosa en las fiestas que los republicanos de Lima organizaban en su honor, que procede de su reflexión sobre la suerte de la República Romana y lo induce a la determinación de "hacer a Italia incluso con el diablo".

Dos episodios de vida íntima: Garibaldi debió dejar en Niza, en aquellos años, a sus tres hijos y a Anita. El último de éstos, Ricciotti (1847-1924), era un niño inquieto, que sufre un grave accidente que lo deja lisiado de por vida. Quedó cojo pero no amputado de la pierna gracias a que Garibaldi, quien estaba en cuarentena en el Callao; recibe oportunamente la noticia, se opone a la amputación y le pide al médico y cirujano Agostino Bertani, que vivía en Génova, que le salve la pierna al futuro capitán de las campañas de 1867 y de 1870. El segundo concierne a Anzani Canzio (1864-1926), segundo hijo de Teresita Garibaldi y Stefano Canzio, que toma el camino de la inmigración a fines del siglo XIX. Como tantos, asienta sus raíces en el Perú y tiene dos hijos: Anita y Manlio. Uno de los descendientes de Manlio, Luis Canzio, regresó con su hijo Renzo a Génova en el 2004, por primera vez desde la lejana inmigración de su ascendiente. Reside en Tacna y participa en la siempre vital actividad de los ligurinos en el mundo.

La investigación del Embajador Ferrero se inscribe como resultado del bicentenario garibaldino del 2007 y de la Unidad de Italia, de la cual celebramos este año el Sesquicentenario. Asimismo, confirma la dimensión de un mito que, lejos de extinguirse en el tiempo, anima la cultura histórica de nuestras comunidades en el extranjero y participa con sorprendente vitalidad en la cultura mundial.

*La presenza di  
Garibaldi in Perù*

*La presencia de  
Garibaldi en el Perú*

## *Augusto Ferrero Costa*

---

### IMPORTANZA STORICA

**L**a visita del grande eroe italiano in Perù nel XIX secolo riveste grande importanza storica per il Perù e per l'Italia. Il primo e' orgoglioso che l'illustre patriota ausonio abbia adottato la cittadinanza peruviana per poter divenire capitano di una nave per realizzare un viaggio in Cina.

Allora, l'Italia non era unificata. Il Regno di Sardegna, governato dalla Casa Savoia, capeggiava lo spazio politico della Penisola. Mazzini e Garibaldi propugnavano l'unita' sotto il segno della Repubblica, sistema che sostenevano incessantemente. Naturalmente, il governo sardo manteneva la Monarchia. La particolare attenzione data a Garibaldi dal Console di Sardegna, rappresentante di Casa Savoia, una volta saputo della sua condizione d'italiano, portò per la prima volta l'eroe a pensare che l'unita' si poteva ottenere sotto l'ala della monarchia, cosa che anni dopo ribadì; ciò si evidenzia simbolicamente con la stretta di mano che scambiò a cavallo con Vittorio Emanuele a Teano nel 1860.

Senza dubbio la presenza di Garibaldi in Perù costituisce una singolare curiosità storica. Pochi soggiorni di uno straniero nella nostra patria possono richiamare tanta attenzione come quello dell'insigne patriota italiano, le cui tracce di permanenza in Perù si trovano nella casa della famiglia Malagrida, nell'angolo de Palacio e

IMPORTANCIA HISTÓRICA

La visita del legendario héroe italiano Giuseppe Garibaldi al Perú en el siglo XIX tiene gran importancia histórica para el Perú e Italia. Para nosotros, es un orgullo que el ilustre patriota ausonio haya adoptado la nacionalidad peruana para poder ser capitán de un barco y realizar su viaje a la China.

En ese entonces, Italia aún no estaba unificada. El reino de Cerdeña, gobernado por la casa de Saboya, lideraba el espacio político de la Península. Mazzini y Garibaldi propugnaban la unidad liderada por la República, sistema al cual eran adeptos. Naturalmente, el gobierno de Piamonte la impulsaba encabezada por la monarquía. El trato deferente que le dio el cónsul de Cerdeña y representante de la casa de Saboya a Garibaldi en Lima, al resaltar su condición de italiano, hizo pensar al héroe, por primera vez, que la unidad podía obtenerse bajo el liderazgo de la monarquía. Esta idea fue refrendada años después, según se evidencia gráficamente, cuando le estrecha la mano a Vittorio Emanuele II en Tiano, en 1860; ambos montados a caballo.

Sin lugar a dudas, la presencia de Garibaldi en el Perú constituye una curiosidad histórica singular. Pocas estancias de un extranjero en nuestra patria pueden llamar tanto la atención como la del insigne patriota italiano nacido en Niza, cuyos pasos en nuestra tierra quedaron

Polvos Azules a Lima ed in quella che fu la Villa Schiantarelli al Callao, nella quale vi era una targa commemorativa.

Questi fatti, così come altri vincolati all'ultimo viaggio di Garibaldi in America, sono presi in considerazione in questa ricerca, che si pubblica con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Università degli Studi Roma Tre e l'Università di Lima, sotto l'auspicio del Comitato dei Garanti per le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia che si festeggia nel 2011.

#### ARRIVO A PAITA E AL CALLAO

Prima di sbarcare a Lima si fermò un giorno a Paita dove, come narra nelle sue *Memorie*, fu ospite nella casa di una generosa signora del luogo, da anni costretta a letto a causa dell'apoplezia, in compagnia della quale passò un giorno delizioso. La signora in questione altri non era che Manuelita Sáenz, una signora di Quito molto legata a Simón Bolívar a cui aveva salvato la vita a Bogotá nel 1828. Garibaldi la descrisse come la più gentile e graziosa dama che avesse mai incontrato, aggiungendo che conosceva i più intimi dettagli della vita di Bolívar. Sicuramente, nonostante i cinquantacinque anni e la sua condizione di invalidità e di debolezza, conservava quegli occhi "colore di diavolo" che tanto impressionarono anche José de San Martín quando la conobbe. Al momento della partenza, Garibaldi e Manuelita si salutarono con le lacrime agli occhi e, in seguito, il viaggiatore dichiarò di essere rimasto fortemente commosso.

Manuelita Sáenz era giunta a Paita dopo essere stata esiliata dal Presidente della Colombia, Santander. Secondo quanto scrive lo storico Tauro del Pino, questa gran dama, attratta dalla gloria, avrebbe ceduto al corteggiamento di Bolívar e sarebbe morta in questo porto, vittima della peste, nel 1856. La sua capanna e, con essa, le preziose carte del generale e, tra queste, le sue lettere personali furono bruciate dalla polizia sanitaria.

Scrivendo di Manuelita Sáenz, Gabriel García Márquez annota in *Il generale nel suo labirinto* che furono tre le visite memorabili che la consolarono del suo stato di abbandono: quella di Simón Rodríguez, il maestro di Bolívar, che morirà poco distante, a San Nicolás de Amotape nel 1854; quella di Garibaldi; quella dello scrittore Herman Melville, nel 1844, approdato in Perù durante le sue navigazioni nelle acque del mondo per documentarsi per il suo romanzo immortale *Moby Dick*, nel quale descrisse Lima come la più strana e triste città che mai si potesse vedere, giudizio che trascrivono

registrados en la casa de la familia Malagrida, en la esquina de Palacio y Polvos Azules, en Lima, y en la que fue la quinta Schiantarelli, en el Callao, donde había una placa conmemorativa.

Estos hechos, así como otros vinculados al último viaje de Garibaldi a América, son destacados en esta investigación, que se publica con el patrocinio del Ministerio para los Bienes y Actividades Culturales de Italia, la Universidad de los Estudios Roma Tre y la Universidad de Lima. Cuenta con el logotipo oficial otorgado por el Comité de Garantes de las celebraciones del Sesquicentenario de la Unidad de Italia, que se cumple este año.

#### LLEGADA A PAITA Y AL CALLAO

Antes de desembarcar en Lima se detuvo un día en Paíta, donde, según narra en sus *Memorias*, fue hospedado en casa de una generosa dama del lugar que se encontraba en cama desde hacía años, debido a una apoplejía. Asimismo, comenta que pasó un día delicioso en su grata compañía. La señora no era otra que Manuelita Sáenz, la quiteña tan ligada a Bolívar, a quien le había salvado la vida en Bogotá en 1828. Garibaldi la calificó como la más graciosa y gentil dama que jamás había visto y relató que conocía los más mínimos detalles de la vida de Bolívar. Seguramente, a pesar de estar inválida, postrada y con cincuenta y cinco años a cuestas, conservaba aquellos ojos "color de diablo" que también impresionaron a José de San Martín cuando la conoció. Al momento de la partida de Garibaldi, éste y Manuelita se despidieron con los ojos húmedos. Después, el viajero declaró haber quedado conmovido.

Manuelita Sáenz había llegado a Paíta luego de ser desterrada por Santander, presidente de Colombia. La gran dama, que seducida por la gloria se había rendido a la galantería del Libertador, como anota el historiador Tauro del Pino, murió en dicho puerto, víctima de una peste, en 1856. Su cabaña y todos los preciosos documentos del general, entre ellos sus cartas íntimas, fueron incinerados por la policía sanitaria.

Sobre Manuelita Sáenz, Gabriel García Márquez anota en *El general en su laberinto*, que fueron tres visitas memorables las que la consolaron de su abandono: la del maestro de Bolívar, Simón Rodríguez, quien murió cerca del lugar, en San Nicolás de Amotape, en 1854; la de Garibaldi; y la del novelista Herman Melville, en 1844, cuando andaba por las aguas del mundo documentándose para su inmortal novela *Moby Dick*. Fue en este viaje que el literato describió Lima como la más extraña y triste ciudad que se pueda ver, en

Sebastián Salazar Bondy in *Lima l'orribile* ed Estuardo Núñez in *Viaggiatori stranieri in Perù*.

Garibaldi rimase molto impressionato dalla nostra costa che trovò simile a quella africana per le sue sabbie e perché le parti verdi sembravano oasi. Rivelerò che pensava d'incontrare più vegetazione e si immaginava più bello il paesaggio ai piedi dell'alta cordigliera. Tuttavia si trovava nella terra delle *colline di sabbia*, come recita il titolo del libro di Fernando de Trazegnies, e indubbiamente il continente gli offriva l'attrazione di essere quello della patria della scomparsa moglie Anita.

Garibaldi arrivò da New York il 5 ottobre 1851, dopo aver contratto la malaria a Panama e aver realizzato alcuni viaggi in America Centrale. Preoccupato per i problemi che avrebbe potuto creargli la sua identità di fronte all'autorità di polizia viaggiava con il suggestivo nome di Giuseppe Pane, evocando così tempi avventurosi e drammatici. *El Comercio* celebrò il suo arrivo con il seguente commento: "Salutiamo con piacere l'illustre guerriero, sostenitore dell'indipendenza della Repubblica dell'Uruguay e dell'unità e indipendenza dell'Italia, per il suo felice arrivo in questa capitale". Era accompagnato dal suo amico fraterno Francesco Carpaneto, che si dimostrava interessato all'arrivo della sua nave, il *San Giorgio*, che, tra le altre cose, trasportava la statua monumentale di Mariano Necochea destinata al cimitero Presbitero Maestro. Garibaldi fu ricevuto con gran simpatia dagli emigrati italiani.

#### VIAGGIO IN CINA

Uno degli immigrati ausoni Pietro de Negri da Nizza, in spagnolo Pedro. Denegri, gli offrì il comando della *Carmen* per andare in Cina. Si trattava di un'imbarcazione di legno, a tre alberi e con vele quadrate acquistata in California. Il peso della nave è quello dichiarato da Garibaldi nelle sue *Memorie*: trecentoquarantasei tonnellate nel registro della Capitaneria del Callao e trecentoquarantatré secondo quella di Hong Kong. Abbiamo letto in alcune biografie la cifra di settecento tonnellate che, sicuramente, comprendeva anche il carico. Colui che si occupò di mediare tra i due cittadini di Nizza fu Emanuele Solari, nativo di Chiavari e cugino di Giuseppe Mazzini con il quale teneva un rapporto epistolare. Da un albero genealogico fornito dai suoi discendenti, i Checa Solari, appare che la loro ascendente è Maria Camilla Mazzini, mentre Giacomo, il fratello di quest'ultima, risulta essere il padre di Giuseppe:

sentencia que transcriben Sebastián Salazar Bondy en *Lima la horrible* y Estuardo Núñez en *Viajeros extranjeros por el Perú*.

Garibaldi quedó muy impresionado por nuestra costa, que encontró parecida a la del África, por sus arenales y porque las partes verdes parecen oasis. Expresó que esperó encontrar más vegetación, imaginándose más bello el país en las faldas de las altas cordilleras. Pero se había encontrado con “el país de las colinas de arena”, como reza el título del libro de Fernando de Trazegnies. Sin duda, el continente le ofrecía el atractivo de ser el de la patria de su desaparecida esposa Anita.

Garibaldi llegó procedente de Nueva York el 5 de octubre de 1851, luego de caer enfermo de malaria en Panamá y de realizar algunos viajes por América Central. Preocupado por los problemas que su identidad podría traerle con la autoridad policial, viajaba con el nombre sugestivo de Giuseppe Pane, recordando así tiempos aventureros y dramáticos. *El Comercio* celebró su llegada con el siguiente comentario: “Saludamos con placer al ilustre guerrero, sostenedor de la independencia de la República del Uruguay y de la unidad e independencia de Italia, por su feliz arribo a esta capital”. Se encontraba acompañado de su fraternal amigo Francesco Carpaneto, quien estaba interesado en la llegada de su fragata *San Giorgio* que, entre otras cosas, traía la estatua monumental de Mariano Necochea para el cementerio Presbítero Maestro. Garibaldi fue recibido con gran simpatía por los inmigrantes italianos.

#### VIAJE A CHINA

Uno de los inmigrantes ausonios, Pedro Denegri, más conocido por los italianos como Pietro de Negri di Nizza, le ofreció a Garibaldi el comando de la *Carmen* para ir a China. Se trataba de un barco de madera de tres mástiles con velas cuadradas comprado en California. El peso de la nave era el que consigna Garibaldi en sus *Memorias*: trescientas cuarenta y seis toneladas en registro de la Capitanía del Callao y trescientas cuarenta y tres según la de Hong Kong. Hemos leído en algunas biografías la cifra de setecientas, que incluye, indudablemente, la carga. En la relación de estos dos naturales de Niza intermedió Emanuele Solari, nacido en Chiavari y primo de Giuseppe Mazzini, con quien mantenía correspondencia. En un árbol genealógico proporcionado por sus descendientes, los Checa Solari, aparece que mientras su ascendiente es Maria Camilla Mazzini, el hermano de ésta, Giacomo, es el padre de Giuseppe.

Arrivando a Hong Kong, Garibaldi dichiarò che la nave era di proprietà di soci sudamericani. Questa dichiarazione ha portato il Professore australiano Phillip Kenneth Cowie alla conclusione che il socio era Solari. In effetti, dall'archivio di Stato di Torino, risulta che questi morì con testamento e si sposò pochi giorni prima della morte con la donna che, tre anni prima, gli aveva dato un erede, al quale spettava un'ingente somma che era in custodia presso la Casa de Comercio di Pedro Denegri. Solari era arrivato a Lima nel 1840 e, a proposito del suo viaggio, Mazzini scrisse a sua madre dicendole che suo cugino stava per partire per Lima poiché non aveva molto da fare a Genova, e che ciò gli sembrava strano perché "a parte che l'ingegno non gli manca, ha un'attività e un *savoir faire* di grado estremo", caratteristica che conservano, tra l'altro, i suoi discendenti.

Garibaldi, nelle sue *Memorie*, racconta di quando si recò, nel mese di novembre 1851, nelle isole di Chincha per caricare guano e riuscì a visitare, oltre a questa città, anche Pisco, Ica e Palpa. Fu ricevuto con grande entusiasmo dagli immigrati liguri stabilitisi in quella zona. A Palpa, andò a caccia di cinghiali e successivamente ritornò al Callao per gli ultimi preparativi prima di salpare per il lungo viaggio il 10 di gennaio del 1852.

Cowie segnala che potrebbero esserci state due ragioni per il ritardo della partenza di Garibaldi. In primo luogo, la patente nautica che aveva ottenuto era da rinnovare ogni tre mesi e, perciò bisognava dimostrare di aver compiuto un periodo di servizio trimestrale in acque peruviane, questo per poter partire con il documento rinnovato. La seconda ragione è che il proprietario della nave *Carmen*, che era arrivata a Lima per la prima volta nel settembre del 1851, era vincolato alle formalità per regolarizzarne l'iscrizione, alquanto difficili da svolgersi trattandosi di uno straniero.

Due mesi più tardi, durante la traversata, Garibaldi ebbe un sogno profetico, quasi un incredibile caso di telepatia: si trovava a Nizza, in lutto, di fronte ad una processione funebre che veniva verso di lui. Esattamente in quello stesso giorno moriva, a Nizza, la madre *mamma Rosa*.

Dopo aver superato le isole Sandwich egli entrò, passando tra Luzon e Formosa, nelle Filippine, nel mare della Cina. Racconta che giunto a Cantón fu inviato a Amoy in quanto in quel luogo non poteva vendere il guano. Successivamente si recò a Manila con un altro carico e ritornò a Cantón dove, per intraprendere il ritorno a Lima, fu necessario riparare la nave cambiando gli alberi e il rame della chiglia.

Estando en Hong Kong, Garibaldi declaró que la nave era de propiedad de socios en América del Sur. Esa declaración ha llevado al profesor australiano Phillip Kenneth Cowie a la conclusión de que el socio era Solari. En efecto, en el Archivo del Estado de Turín consta que éste murió testado y que pocos días antes de su muerte se había casado con la mujer que, tres años antes, le había dado un hijo, su heredero, a quien le tocaba una importante cantidad entregada a la Casa de Comercio de Pedro Denegri. Solari había llegado al Perú en 1840, y, a propósito de su viaje, Mazzini escribió a su madre que se había enterado de que su primo estaba por partir para Lima por no tener nada que hacer en Génova, lo cual lo sorprendía muchísimo, pues “además de su ingenio, que no le falta, tiene la actividad y el *savoir faire* en grado extremo”, característica que conservan sus descendientes.

En sus *Memorias*, Garibaldi cuenta cómo fue a cargar guano a las islas de Chincha en un mes de noviembre. En esta ocasión visitó también Pisco, Ica y Palpa, donde fue entusiastamente recibido por los inmigrantes ligurinos asentados en dicha zona. En Palpa dedicó un tiempo a la caza de cerdos salvajes. Regresó al Callao para las últimas disposiciones del largo viaje y zarpó el 10 de enero de 1852.

Cowie atribuye la demora de la partida de Garibaldi a dos motivos: primero, a que la patente de piloto que obtuvo era por tres meses renovables; por lo tanto, tenía que demostrar que había cumplido el período de servicio trimestral en aguas peruanas, por lo menos una vez, para partir con el diploma renovado. En segundo lugar, la nave *Carmen* había llegado a Lima por primera vez en setiembre de 1851, y su propietario estuvo abocado a los trámites de regularización de la inscripción del barco, un tanto más difíciles de finalizar por tratarse de un extranjero.

Dos meses después, durante la travesía, Garibaldi tuvo un sueño profético en un caso increíble de telepatía: Se encontraba en Niza de luto frente a un funeral que venía a su encuentro. Precisamente, ese mismo día moría su madre *mamma Rosa* en dicho lugar.

Después de pasar por las islas Sandwich, entró en el mar de China, entre Luzón y Formosa, en las Filipinas. Declara que llegado a Cantón, fue enviado a Amoy al no venderse el guano. Luego fue a Manila con otra carga y regresó. En Cantón fue necesario refaccionar el barco. Cambió los mástiles y el cobre de la quilla, y, finalmente, enrumbó hacia Lima.

El *Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle* publicado en París en 1872, transcribe el testimonio de un viajero francés que cuenta

Il *Grand Dictionnaire Universel du XIX Siècle* pubblicato a Parigi nel 1872 riporta la testimonianza di un viaggiatore francese che racconta di una colazione consumata, in un ristorante italiano in via Mercaderes a Lima, insieme ad un luogotenente di Garibaldi che gli narrò le peripezie del viaggio di ritorno da Cantón. Lo scrittore scrisse che preferiva, infatti, ricordare le avventure di questa pericolosa traversata invece di “tutte le immaginarie battaglie che i biografi mal informati fanno vincere a Garibaldi per conto del Perù”. Indubbiamente si riferiva a quelle “gesta che Garibaldi mai sognò e della cui gloria non aveva bisogno”; battaglie, che gli erano state attribuite dal *Dizionario dei contemporanei*, da Ricciardi nei suoi *Profili* e da Anatole de la Forge nel *Secolo*. Effettivamente questi scrittori affermavano che Garibaldi ritornò in Italia solo dopo aver assicurato la pace in Perù e che, sotto il suo comando, permise all’esercito peruviano di ottenere delle vittorie.

In relazione al viaggio di Garibaldi in Oriente, il nostro illustre intellettuale Jorge Puccinelli Converso narrò in un’intervista rilasciata alla rivista *Incontri* che il suo più lontano antenato che si stabilì in Perù, proveniente dall’Italia, fu suo bisnonno materno Vincente Dall’Orto, il quale arrivò dalle coste liguri nel 1836 e si stabilì a Callao, dove conobbe il suo vicino Garibaldi. Si presume che l’amicizia doveva essere stretta, dato che l’Eroe portò con sé un dagherrotipo di Dall’Orto con la promessa di commissionare a un pittore cinese un suo ritratto a olio. Questo ritratto è ora conservato dalla famiglia come un prezioso cimelio familiare, unito ad un buono dello stesso bisnonno destinato ad appoggiare le campagne militari garibaldine.

#### IMMIGRATI CINESI?

Dagli scritti di Mino Milani risulta che la nave trasportava *coolies*, ufficialmente immigrati cinesi, in realtà povera gente arruolata con l’inganno e in condizione di virtuale schiavitù, la cui destinazione era il Perù, Cuba o le Antille. Risulta anche che Denegri, a tale proposito, disse che Garibaldi trasportò “... tutti i cinesi ben alimentati ed in buona salute poiché erano stati trattati come uomini e non come bestie, esempio unico di umanità in questi viaggi quasi sempre crudeli”. Scrive inoltre che “... è dovuto a questo viaggio se nella tradizione popolare del Callao, Garibaldi era a volte etichettato come schiavista”. Nino d’Ambra indica, invece, Denegri come sospetto di essere mercante di schiavi. Da parte sua, Carlos Ramos Núñez ha scritto che José Canevaro consolidò la sua ricchezza con una discu-

acerca de un desayuno en una fonda italiana de Lima, en la calle Mercaderes, con un lugarteniente de Garibaldi, quien le contó las peripecias del viaje de regreso de Cantón. El escribiente decía que prefería recordar las aventuras de esta travesía peligrosa en lugar de “todas las batallas imaginarias que los biógrafos mal informados hacen ganar a Garibaldi por cuenta del Perú”. Sin duda, se refería a aquellas “hazañas que Garibaldi jamás soñó y de cuya gloria no necesita”, atribuidas por el *Diccionario de contemporáneos*, por Ricciardi en sus *Perfiles* y por Anatole de La Forge en *El siglo*. En efecto, éstos afirmaron que Garibaldi fue comandante del Ejército Peruano, que logró victorias bajo su mando y que retornó a Italia sólo después de haber asegurado la paz del Perú.

Con relación al viaje de Garibaldi al Oriente, nuestro distinguido amauta Jorge Puccinelli Converso relató en una entrevista otorgada a la revista *Incontri* que su más lejano antepasado procedente de Italia que se estableció en el Perú fue su bisabuelo materno Vicente Dall’Orto, quien llegó de las costas ligurinas en 1836 y se radicó en el Callao, donde conoció a Garibaldi, que era su vecino. Se presume que la amistad debió ser estrecha, pues el legendario forjador de la unidad italiana llevó un daguerrotipo de Dall’Orto, con el ofrecimiento de encargarle a un pintor chino un retrato al óleo. Este retrato es guardado por la familia como un preciado *cimelio* familiar, junto con un bono del mismo bisabuelo destinado a apoyar las campañas de Garibaldi.

### ¿INMIGRANTES CHINOS?

Mino Milani informa que el barco trajo culíes, “oficialmente inmigrantes chinos; en realidad, pobre gente enrolada con engaño y destinada al Perú, Cuba y las Antillas en virtuales condiciones de esclavitud”. Expresa que según Denegri, Garibaldi trajo a todos “los chinos embarcados gordos y con buena salud, pues los trataba como hombres y no como bestias, ejemplo único de humanidad en estos viajes casi siempre crueles”. Explica que “es debido a este viaje que, por lo menos en la tradición popular del Callao, Garibaldi era a veces recordado como esclavista”. En cuanto a Denegri, Nino d’Ambra lo sindicó como sospechoso de ser tratante de esclavos. Por su parte, Carlos Ramos Núñez ha escrito que José Canevaro consolidó su riqueza con una discutible cuanto rentabilísima actividad comercial: las comisiones por el transporte y colocación de chinos para la agricultura de la costa y el extenuante trabajo en las islas

tibile quanto molto redditizia attività commerciale: riscuoteva le provvigioni per il trasporto e il collocamento dei cinesi per l'agricoltura della costa e il duro lavoro nelle isole del guano, fino a diventare il maggiore mediatore del traffico di cinesi *coolies*. Canevaro e Denegri erano cognati ed essendo, tra l'altro, proprietari di imbarcazioni, è molto probabile che entrambi fossero coinvolti nel traffico di cinesi.

A tale proposito Trazegnies commenta che non si conosce il carico che Garibaldi portò dalla Cina, ma che molto probabilmente si trattava di cinesi. Già nelle prime pagine del suo libro, sottolinea che fra il 1848 ed il 1874 si trasportarono in Perù circa centomila cinesi perché, tra le altre attività, lavorassero nelle isole del guano. E lo stesso poema di Juan de Arona, che viene citato nell'introduzione, comincia con questi due versi: "non c'è dove non si trovi un cinese.....fin dall'insaccamento del guano...". Questo fa supporre che Garibaldi si trovasse con alcuni cinesi nelle isole di Chincha dove andò a procurarsi il carico prima di partire per la Cina. Comunque, dalle sue *Memorie* risulta solamente che, ultimato il carico (che può anche interpretarsi come incarico), lasciò Cantón per Lima. *El Heraldó Masónico* racconta che portò merce e cittadini cinesi perché lavorassero nelle nostre isole del guano, ciò senza considerare la cosa come un'offesa.

In una eccellente ricostruzione storica intitolata *Gli italiani nella società peruviana*, Giovanni Bonfiglio, senza fare riferimento alla possibilità che Garibaldi avesse trasportato cinesi, scrive che è possibile che il viaggio inaugurale della *Carmen* avesse lo scopo di aprire una rotta verso l'Oriente, perché erano quegli gli anni in cui, grazie alle facilitazioni della Legge d'Immigrazione del 1849, iniziava il trasporto dei coloni cinesi in Perù. Rivela anche che la *Carmen* affondò nel 1858, durante una traversata di ritorno dalla Cina, come conseguenza di un ammutinamento dei cinesi trasportati in quell'occasione.

Chi si è molto interessato a questo argomento è stato Cowie che ha sempre negato con enfasi ogni possibilità d'ingresso di cinesi in Perù tramite Garibaldi, pur riconoscendo che, anche quando era in vita il gran patriota, circolavano queste voci, e lamenta che egli non le abbia smentite nelle sue *Memorie*. Cita la biografia dell'eroe scritta nel 1881 dall'inglese Bent, il quale racconta che al momento di firmare il contratto con Denegri, Garibaldi annullò la clausola che l'obbligava a trasportare cinesi qualora il carico non fosse sufficiente, sostenendo con orgoglio che mai si sarebbe trasformato in trafficante di carne umana. Le due prove più convincenti che Cowie riporta

guaneras, hasta convertirse en el mayor consignatario del tráfico de chinos culíes. Canevaro y Denegri eran concuñados, y al ser igualmente propietarios de barcos es muy probable que ambos estuvieran involucrados en el tráfico de chinos.

Al respecto, Trazegnies comenta que no se conoce el cargamento que Garibaldi trajo de China, pero que muy bien pudo haber sido de culíes. Al comenzar su libro, destaca que entre 1848 y 1874 fueron importados cerca de cien mil chinos para que trabajaran, entre otras actividades, en las islas guaneras. Y el poema de Juan de Arona, que cita en la introducción del mismo texto, comienza con estos dos versos: "No hay donde al chino no le halles... Desde el ensaque del guano...". Esto hace suponer que Garibaldi se encontró con algunos chinos en las islas de Chincha, donde fue a abastecerse de carga antes de partir a China. En sus *Memorias*, dice solamente que lista la carga (también puede traducirse como el "encargo"), dejaron Cantón rumbo a Lima. *El Heraldo Masónico* relata que trajo mercadería china y ciudadanos chinos para que trabajasen en nuestras islas guaneras, sin considerar dicha afirmación una ofensa.

En una excelente visión histórica titulada *Los italianos en la sociedad peruana*, Giovanni Bonfiglio, sin referirse a la posibilidad de que Garibaldi haya traído chinos, anota que es posible que el viaje inaugural de la *Carmen* tuviera por objeto abrir la ruta hacia el Oriente, pues eran los años en que empezaba a darse el transporte de colonos chinos al Perú, posibilitado por la Ley de Inmigración de 1849. También informa que la *Carmen* fue hundida en 1858 durante la travesía de regreso al Perú desde China, como consecuencia de un motín a bordo producido por los chinos que eran transportados en esa oportunidad.

Quien ha hecho cuestión de Estado sobre este asunto ha sido Cowie. Enfáticamente, niega toda posibilidad de internamiento de culíes por Garibaldi, aunque reconoce que el rumor corría incluso en vida del gran patriota y lamenta que no lo haya desmentido en sus *Memorias*. Cita la biografía del aventurero escrita por el inglés Bent en 1881, quien narra que al momento de firmar el contrato con Denegri, Garibaldi tachó la cláusula que obligaba a traer chinos en caso de que la carga no fuera suficiente, exclamando gallardamente que nunca se convertiría en traficante de carne humana. Las dos pruebas más importantes que presenta Cowie para negar la importación de chinos por Garibaldi son, en primer lugar, la lista de las naves que llegaron a puertos peruanos entre 1853 y 1859 con la relación de inmigrantes a bordo, no sólo de China sino también de

per negare il trasporto di cinesi da parte di Garibaldi sono, in primo luogo, l'elenco delle navi che arrivarono nei porti peruviani tra il 1849 e il 1853 con la lista degli immigrati imbarcati che non erano solamente cinesi ma anche irlandesi e tedeschi; e, in secondo luogo, la lista delle merci trasportate dalla *Carmen* da Cantón e pubblicata nel *El Comercio* il 25 gennaio 1853: si trattava di tutti i tipi di spezie, cera, madreperla, mobili, sigarette, seta e altri oggetti orientali. Indubbiamente sono prove validissime e di grande importanza.

#### GARIBALDI: CITTADINO PERUVIANO

Riguardo alla presenza di Garibaldi in Perù, Giovanni Bonfiglio sottolinea, come dettaglio anedddotico, il fatto che avrebbe acquisito la cittadinanza peruviana come condizione per ottenere una licenza da capitano di nave. Secondo quanto traspare dallo studio del suddetto sociologo, sembra che l'illustre personaggio avrebbe cercato negli Stati Uniti tale permesso per navigare, e il suo viaggio in Perù sarebbe stato condizionato dalla possibilità di poterlo ottenere.

Lo storico Denis Mack Smith informa che nei nove mesi nei quali il mitico personaggio rimase negli Stati Uniti egli mostrò l'intenzione di ottenere la cittadinanza, vantandosi più di una volta di possederla malgrado non avesse completato le formalità. Guido Cerosa sostiene che Garibaldi ottenne anche la cittadinanza statunitense. A tale riguardo è importante notare che, prima di salpare dal Perù verso l'Oriente, Garibaldi superò l'esame da pilota. La cosa più significativa è che la relazione dell'ufficio che diede la valutazione segnala di avere esaminato Giuseppe Garibaldi, nativo di Genova e cittadino del Perù. In questa prova egli fu qualificato con una "... sufficiente conoscenza della nautica e dei mari d'Europa e America e con alle spalle un numero maggiore di viaggi di quanti si richiedano per aspirare alla classe di pilota di alti mari". Come scrive Raúl Porras Barrenechea nel suo magnifico saggio *I viaggiatori italiani in Perù* il condottiero adottò così la cittadinanza peruviana. Egli divenne peruviano, anche se nato a Nizza nel 1807 quando questa città apparteneva al regno di Sardegna e solo successivamente sarà ceduta alla Francia.

Ramos Núñez ha precisato, in una sua ricerca, che il decreto del 16 marzo 1839 imponeva come obbligo nel suo primo articolo che i capitani di nave fossero peruviani di nascita o che avessero ottenuto il documento di cittadinanza peruviana. Successivamente, con il decreto del 4 agosto 1840, si consentì che gli stranieri potessero

Irlanda y Alemania; y, en segundo lugar, la lista de los efectos traídos por la *Carmen* desde Cantón, publicada en *El Comercio* el 25 de enero de 1853. Eran especies, cera, concha de perla, muebles, cigarros, seda y otros objetos orientales. Sin lugar a dudas, se trata de pruebas valiosísimas y de gran importancia.

#### GARIBALDI: CIUDADANO PERUANO

Sobre la estancia de Garibaldi en el Perú, Giovanni Bonfiglio apunta como detalle anecdótico el hecho de que adquiriera la ciudadanía peruana como condición para obtener una licencia de capitán de barco. Aparentemente, según se desprende del estudio del mencionado sociólogo, el ilustre personaje había estado buscando en Estados Unidos ese permiso para navegar, y su viaje al Perú estaba vinculado con la posibilidad de conseguirlo.

Por su parte, el historiador Denis Mack Smith informa que en los nueve meses que el mítico revoltoso estuvo en Estados Unidos registró la intención de obtener la ciudadanía, jactándose más de una vez de tenerla a pesar de no completar las formalidades, y de que su nacionalización fue reconocida oficialmente. Del mismo modo, Guido Cerosa sostiene también que Garibaldi obtuvo la ciudadanía estadounidense. Sobre el particular, un suceso significativo es que antes de zarpar del Perú hacia el Oriente, Garibaldi rindió examen de pilotaje, y en el informe de la dependencia que practicó la evaluación se deja establecido que se examinó a José Garibaldi, natural de Génova y *ciudadano del Perú*. En dicha prueba, lo calificaron con "suficiente inteligencia en la náutica y en los mares de Europa y América y en número mayor de viajes que los que se requieren para aspirar a la clase de piloto de altura". Como anota Raúl Porras Barrenechea en su magnífico ensayo *Los viajeros italianos en el Perú*, el cesáreo *condottiero* adoptó así la ciudadanía peruana. Aunque nacido en Niza en 1807, cuando dicha provincia pertenecía al reino de Cerdeña, ocupada por Francia, se nacionalizó peruano.

Ramos Núñez ha investigado que el decreto del 16 de marzo de 1839 establecía como obligación, en su artículo 1, que los capitanes de barco fuesen peruanos de nacimiento o que hubiesen obtenido carta de ciudadanía peruana. Posteriormente, mediante decreto del 4 de agosto de 1840, se permitió que los extranjeros pudiesen servir de capitanes en los buques nacionales, siempre y cuando fueran examinados por la Comandancia General de la Marina e inscritos en un registro de matrícula sin el requisito de la nacionalización. Esta

operare come capitani sulle navi nazionali, presentandosi previamente presso il Comando Generale della Marina per essere esaminati e, in base alla valutazione, essere iscritti in un registro di matricola, senza il requisito della nazionalità. Quest'ultima condizione rimase in vigore per i proprietari conduttori delle imbarcazioni minori utilizzate nel commercio di cabotaggio lungo le coste dello Stato. Secondo l'articolo 28 della legge del 7 gennaio 1848, non potevano operare se non erano cittadini ed immatricolati e dovevano essere esaminati da una Giunta del Dipartimento della Marina per valutare se avessero un'esperienza sufficiente di pratica marittima.

In sintesi, per essere capitano bastava l'esame e la matricola, ma per il commercio di cabotaggio c'era bisogno anche del requisito di essere cittadino peruviano. Per questo si concesse a Garibaldi la nostra cittadinanza, come riconoscono alcuni tra i suoi biografi come l'inglese Mack Smith e l'italiano Milani.

#### SOGGIORNO PRECEDENTE IN AMERICA

Garibaldi aveva combattuto, precedentemente, per l'indipendenza di Rio Grande do Sul in Brasile contro il dittatore argentino Juan Manuel Rosas di cui abbiamo conservato il *facon* o coltello personale, datato 1818, con doppia lama, con un gancio per portarlo al cinturone e con l'impugnatura d'argento e le sue iniziali. Essendo il tiranno soprannominato *tagliateste* ci domandiamo se qualche volta l'arnese fu usato per accorciare la vita a qualcuno.

Il conte Walewski, figlio di Napoleone e Maria Walewska, diplomatico francese all'epoca in Argentina, riferì di Garibaldi come "uomo capace di trionfare in qualsiasi impresa", mentre Bartolomè Mitre lo riconobbe come "l'uomo che ha conquistato la fama con il proprio valore e dedizione".

#### RAPPORTI CON LA MASSONERIA

Un fatto poco divulgato è il vincolo di Garibaldi con la società massonica peruviana. Infatti, il 20 settembre 1849 i residenti del Callao si accordarono con la Marina Peruviana per fondare la loggia Union, nome che fu in seguito cambiato in Concordia Universal con il quale rimase iscritta in Perù. All'essere Garibaldi consultato per scegliere il nome più appropriato, egli propose, come informa *El Heraldó Masónico*, quello di Cruz Austral, in omaggio a questa luminosa costellazione che gli sarebbe servita da guida nel suo viaggio in Asia.

última condición subsistió, sin embargo, para los patrones prácticos de las embarcaciones menores, utilizadas en el comercio de cabotaje en las costas del Estado; es decir que los extranjeros no podían servir en éstas si no eran ciudadanos en ejercicio matriculados, y si no habían sido examinados en torno a su suficiente práctica marítima por una Junta del Departamento de Marina, de acuerdo con el artículo 28 de la ley del 7 de enero de 1848.

En síntesis, para ser capitán bastaba el examen y la matrícula, pero para el comercio de cabotaje se necesitaba, además, la calidad de ciudadano peruano. Por ello, a Garibaldi se le otorgó nuestra ciudadanía, lo cual reconocen algunos de sus biógrafos, como el inglés Mack Smith y el italiano Milani.

#### ESTADÍA ANTERIOR EN AMÉRICA

Garibaldi había estado con anterioridad en América del Sur. En esa oportunidad combatió por la independencia de Río Grande do Sul, en Brasil, y en Argentina contra el dictador Juan Manuel Rosas, apodado "Cortacabezas", de quien tuvimos su facón fechado en 1818, con empuñadura de plata y con sus iniciales. Además, este cuchillo personal tenía doble filo y un gancho para llevarlo al cinto. Nos preguntamos si el tirano alguna vez lo usó para quitarle la vida a alguien.

A la sazón en Argentina, el conde Walewski, diplomático francés, hijo de Napoleón y María Walewska, se refirió a Garibaldi como un "hombre capaz de triunfar en cualquier empresa", mientras que Bartolomé Mitre lo reconoció como un "hombre que ha conquistado la fama por su valor y su entrega".

#### VINCULACIÓN CON LOS MASONES

Un hecho poco divulgado es la vinculación de Garibaldi con la sociedad masónica peruana. En efecto, el 20 de septiembre de 1849 los residentes del Callao acordaron fundar la logia Unión con la Marina Peruana, nombre que fue cambiado por el de Concordia Universal, con el cual quedó inscrita en el Perú. Al ser consultado Garibaldi por el nombre más apropiado, propuso el de Cruz Austral, en homenaje a esa refulgente constelación de estrellas que le había servido de guía en su viaje a Asia, según informa *El Heraldó Masónico*. Todavía está por estudiarse la vinculación que pudiera haber existido a través de la masonería entre Garibaldi y los ilustres pensados-

Comunque rimane ancora da studiare il vincolo che avrebbe potuto esistere, attraverso la massoneria, tra Garibaldi e illustri intellettuali e politici peruviani appartenenti alla loggia, compreso il discendente di italiani Francisco Bolognesi che sarebbe più tardi diventato un nostro grande eroe.

#### COINCIDENZA CON IL SOGGIORNO DI PAUL GAUGUIN

Allo stesso modo è interessante notare, come curiosa coincidenza, il fatto che Paul Gauguin visse a Lima negli stessi anni in cui ci viveva Garibaldi. Infatti, il famoso pittore visse da noi dal 1849 al 1854 insieme alla madre Aline e alla sorella Marie e all'età di sei anni ritornò in Francia. Nonostante avesse lasciato Lima ancora in tenera età egli ricordava con grande memoria visiva la vita qui trascorsa e, in particolare, richiama la nostra attenzione il ricordo del suo "domestico cinese che sapeva così bene stirare" e che incontrò un giorno perso in un negozio di generi alimentari.

#### RICARDO PALMA: "TRA GARIBALDI ED IO". IMPORTANZA IN RELAZIONE ALL'UNITÀ DI ITALIA

Un particolare molto pittoresco sul soggiorno di Garibaldi a Lima è offerto dalla testimonianza di Ricardo Palma che scrisse, a questo riguardo, una delle sue tradizioni peruviane intitolata "Tra Garibaldi ed io".

Racconta il nostro illustre letterato che quando era correttore di bozze nel giornale *El Correo de Lima*, scriveva presso questo giornale un commerciante francese, Carlos Ledos che partecipava alle riunioni presso il giornale assieme a Francisco Javier Mariátegui e Benito Laso. Svolgeva il duplice lavoro di agente commerciale e quello di giornalista ed era specializzato nel criticare il governo. Il 4 dicembre 1851 pubblicò un articolo intitolato "Eroi di paccottiglia" riferendosi a Giuseppe Garibaldi, burlandosi del patriota Mazzini e del Re di Sardegna Carlo Alberto. Racconta Palma che due giorni dopo, alle due del pomeriggio, mentre stava scrivendo, apparve sulla soglia della redazione un signore che chiedeva del francese. Palma, riconoscendo il condottiero italiano, gli indicò il luogo preciso dove avrebbe potuto trovarlo, a pochi isolati dal giornale. Trovato l'autore dell'oltraggio nel suo negozio, Garibaldi diede a Ledos due bastonate e quest'ultimo, difendendosi con un righello, riuscì a colpirlo sulla testa. Finirono ambedue con i volti insanguinati e ven-

res y políticos peruanos pertenecientes a la logia, incluyendo al descendiente de italianos que fuera más tarde nuestro gran héroe Francisco Bolognesi.

#### COINCIDENCIA CON ESTADÍA DE PAUL GAUGUIN

De igual modo, vale la pena anotar, como curiosa coincidencia, el hecho de que Paul Gauguin viviera en Lima durante la estancia de Garibaldi. En efecto, el eximio pintor estuvo entre nosotros con su madre Aline y su hermana Marie entre 1849 y 1854. Regresó a Francia cuando tenía seis años de edad; no obstante, recordaba con gran memoria visual su vida transcurrida en nuestros ambientes. Llama la atención, por ejemplo, la mención que hace de su “doméstico chino que sabía tan bien planchar la ropa” y al que encontró un día perdido en una tienda de abarrotes.

#### RICARDO PALMA: “ENTRE GARIBALDI Y YO”. IMPORTANCIA CON RELACIÓN A LA UNIDAD DE ITALIA

Otra anécdota de cuando Garibaldi estuvo en Lima es la registrada en una pintoresca nota de don Ricardo Palma, quien escribió sobre el tema en una de sus tradiciones peruanas titulada “Entre Garibaldi y yo”.

Narra nuestro ilustre literato que siendo corrector de pruebas en el diario *El Correo de Lima*, escribía ahí Carlos Ledos, un comerciante francés que además frecuentaba las tertulias en el periódico, junto con Francisco Javier Mariátegui y Benito Laso. Aquél matizaba su oficio de agente mercantil con el de escritor público y atrevíase a hacer críticas al gobierno. El 4 de diciembre de 1851 publicó un artículo titulado “Héroes de pacotilla”; se refería así a Giuseppe Garibaldi, y se mofaba del patriota Mazzini y del rey de Cerdeña Carlo Alberto. Cuenta Palma que dos días después, se encontraba escribiendo en la redacción cuando apareció en el dintel de la puerta un caballero preguntando por el francés. Dice Palma que al reconocer al caudillo italiano, le indicó con precisión la dirección donde podía encontrar a Ledos, a pocas cuadras de ahí. Llegado el distinguido extranjero injuriado al local comercial del francés, le propinó dos bastonazos, mientras que Ledos se defendía con una regla, con la que llegó a golpear la cabeza de Garibaldi. Ambos terminaron con los rostros ensangrentados, rodeados por diversas personas que los mantuvieron separados hasta que intervino la policía, con el Pre-

nero tenuti separati fino all'arrivo della polizia a cavallo, guidata dal Prefetto di Lima, che disperse la moltitudine di persone che si era nel frattempo radunata. Il rumore proveniente dalla strada arrivò alle orecchie di Palma il quale corse fino al luogo del fatto sentendosi responsabile per aver indicato l'indirizzo richiesto.

Dovette, perfino, intervenire il Console di Sardegna, José Canevaro per evitare la prigionia a Garibaldi. Anche Porras commenta l'incidente dichiarando di non avere avuto accesso alle *Memorie* dell'eroe che raccontano con dettaglio il fatto. Quanto successo causò molte tensioni tra la colonia italiana e quella francese al punto che dovette intervenire lo stesso presidente Echenique che mediò perché si arrivasse ad un accordo.

Il citato articolo era veramente offensivo. Affermava che in epoca di rivoluzioni, emergevano gli uomini più volgari e oscuri, che si distinguevano dalla massa, nella quale si trovavano confinati dalla propria mancanza di talento e di educazione. Questo definiva Garibaldi come un pigmeo, che si era voluto trasformare in un gigante, e come una caricatura per la sua assoluta nullità intellettuale. Finiva paragonandolo a Don Chisciotte ma senza l'ingegno di questi, e lo qualificava come ignorante e grossolano, degno di vivere in una caverna e non tra gente civilizzata. Il giorno successivo *El Comercio* salvò la dignità nazionale, sostenendo che l'autore dell'articolo aveva fatto bene a identificarsi, giacché sarebbe stato molto doloroso per i peruviani che si credesse, dentro e fuori del paese, che quella era l'ospitalità che si offriva agli sventurati. E assicurò anche all'eroico esiliato che poteva riposare tranquillo in Perù, perché era protetto dall'albero della libertà che tanti coraggiosi avevano bagnato con il proprio sangue.

A proposito dell'incidente, *El Correo de Lima* tacciava l'eroe come un assassino, ma era di nuovo *El Comercio* a raccontare obiettivamente quanto accaduto invitando il generale Garibaldi a non preoccuparsi più dei suoi miserabili denigratori e gli chiedeva di continuare il proprio cammino di gloria.

In una biografia su Garibaldi Indro Montanelli racconta che una notte, in casa di un compatriota, presentarono all'eroe un francese, un tale Ledos, il quale al momento di salutarlo gli disse: "Piacere di rivederla". Domandando Garibaldi dove si fossero incontrati, Ledos rispose: "Nell'assedio di Roma". A questa risposta, carico di rancore verso i francesi, il condottiero rispose: "Non ricordo. A Roma di voi ho visto solamente i vostri posteriori". Secondo quanto scritto da Canevaro, l'episodio avvenne il 30 novembre 1851 durante il ricevimento per il matrimonio di Rocco Pratolongo.

fecto de Lima, quienes llegaron a caballo para despejar a la muchedumbre. El rumor callejero llegó a oídos de Palma, quien, sintiéndose responsable de haber indicado la dirección solicitada, corrió al lugar de los hechos.

Llegó a tal punto el acontecimiento, que tuvo que intervenir el cónsul de Cerdeña, José Canevaro, para evitar la prisión de Garibaldi. Porras también comenta el incidente, declarando no haber tenido acceso a las *Memorias* del héroe, que narran con detalle el hecho. Lo ocurrido causó tanta tensión entre las colonias italiana y francesa, que el propio presidente Echenique tuvo que mediar para que llegaran a un entendimiento.

El mencionado artículo de Ledos era muy ofensivo. Afirmaba que, en época de revolución, resaltaban los hombres más vulgares y oscuros que emergían de la masa en la cual se encontraban confinados por su falta de talento y de educación. Calificaba a Garibaldi de pigmeo a quien habían querido convertir en gigante, y de caricatura por su absoluta nulidad intelectual. Terminaba comparándolo con Don Quijote, pero sin su ingenio, tipificándolo como ignorante y grosero, digno de vivir en una guarida y no entre gente civilizada. *El Comercio* salvó la dignidad nacional al día siguiente, con la publicación de una nota en la cual manifestaba que había hecho bien el autor del artículo en identificarse, pues habría sido muy doloroso para los peruanos que se creyese, dentro y fuera del país, que ésa era la hospitalidad que ofrecían a los desventurados. Le dice al heroico proscrito que puede reposar tranquilo entre nosotros, pues lo protege el árbol de la libertad que tantos valientes bañaron con su sangre.

En cuanto al incidente, *El Correo de Lima* tilda al héroe de asesino, mas es nuevamente *El Comercio* el que narra objetivamente lo ocurrido, invoca al general Garibaldi que no se preocupe más por sus miserables detractores y le pide que continúe su camino de gloria.

En una biografía sobre Garibaldi, que Rizzoli publicó diciendo que si en algo se parecía a una novela el mérito era sólo de su personaje, Indro Montanelli narra el hecho señalando que una noche, en casa de un paisano, le presentaron a Garibaldi a un francés llamado Ledos, quien al saludarlo le dijo: "Encantado de verlo nuevamente". Al preguntarle Garibaldi dónde se habían conocido, Ledos le contestó: "En el asedio de Roma". Ante dicha respuesta, cargado de rencor contra los franceses, el caudillo replicó: "No recuerdo. En Roma no les he visto a ustedes más que sus traseros". Según escribió Canevaro, este hecho ocurrió el 30 de noviembre de 1851, durante la recepción del matrimonio de Rocco Pratolongo.

Lo stesso Garibaldi racconta nelle sue *Memorie* che quando abitò in casa di Malagrida, ogni tanto arrivava in visita un francese assai sciovinista, motivo per cui cercava di evitarlo. Tuttavia costui un giorno gli parlò della spedizione romana degli eserciti di Bonaparte, eccedendo in termini poco decorosi riguardo gli italiani, e ciò obbligò Garibaldi a rispondere aspramente. Questa risposta mordace sarebbe stata la causa dell'articolo e del litigio a cui si riferisce Palma.

Smith annota che Garibaldi raccontò dopo, senza vantarsene, che aveva attaccato un francese per sfogare il risentimento che provava allora verso la Francia. Era impossibile per Garibaldi dimenticare così rapidamente la lotta accanita cui aveva preso parte due anni prima per difendere Roma dai francesi che alla fine la occuparono. In tale occasione confessò che, scoraggiato, non aveva in quel momento altro desiderio che morire. Segnalò di avere passato due ore colpendo e lottando senza tregua e che quando venne l'alba, si trovò coperto di sangue ma senza neanche una ferita. "Questo è stato un vero miracolo" puntualizzò. Questo era il suo comportamento nel campo di battaglia.

Fu in quelle circostanze che morì sua moglie Anita Ribeiro, per cui quel periodo pesava molto nella sua vita. Garibaldi aveva contratto matrimonio con la creola brasiliana durante la sua permanenza a Montevideo. Anita é immortalata sul Gianicolo a Roma con una statua equestre, su un cavallo rampante che poggia sulle zampe posteriori. Ai piedi del monumento sono sepolti suoi resti. In effetti, in un dato momento, Anita si era trovata a lottare in Italia contro gli austriaci ed i francesi in favore dell'unificazione.

Quanto all'incidente con Ledos, Mino Milani ritiene che esso abbia avuto importanza storica in quanto il ruolo del Console Canevaro, fu l'espressione della mentalità di un rappresentante all'estero del Regno di Sardegna, di una personalità orgogliosa del nome del suo Paese e desiderosa di mantenerlo alto. Questo avrebbe influito più tardi nelle dichiarazioni fatte da Garibaldi a Genova a favore del Piemonte.

Risulta interessante la testimonianza di Canevaro pubblicata da Bonfiglio. Riferendosi al Perù, dice che "anche se il suo governo è repubblicano, la maggior parte, quella più sana dei governanti e della popolazione, odia tale sistema per le continue rivoluzioni interne, che in passato hanno isolato questo Paese, e per il continuo saccheggio della Cosa Pubblica".

Sobre este relato, el mismo Garibaldi cuenta en sus *Memorias* que cuando vivió en casa de Malagrida, llegaba algunas veces un francés que practicaba el chauvinismo, por lo cual trataba de evitarlo. Sin embargo, un día le habló de la expedición romana de los ejércitos de Bonaparte, extralimitándose en términos poco decorosos para los italianos, lo que obligó a Garibaldi a responder ásperamente. Esa contestación mordaz habría sido la causa del artículo y del altercado que refiere Palma.

Smith apunta que Garibaldi contó después, sin orgullo, que había atacado a un francés, a quien buscó para descargar la exacerbada irritación que sentía entonces contra Francia. Era imposible para Garibaldi borrar tan pronto la lucha encarnizada que tuvo que soportar dos años antes, defendiendo a Roma de los franceses, quienes finalmente la tomaron. En dicha ocasión confesó que, descorazonado, no tenía en ese momento más deseo que morir. Señaló que durante dos horas estuvo golpeando y luchando sin descanso, y que cuando amaneció estaba cubierto de sangre, pero sin una sola herida. "Esto era un verdadero milagro", acotó. Ése era su comportamiento en el campo de batalla.

Fue por este entonces que falleció su esposa Anita Ribeiro, por lo que este tiempo pesaba mucho en su vida. Garibaldi había contraído matrimonio con esta criolla brasileña durante su permanencia en Montevideo. Anita ha quedado inmortalizada en el Gianicolo, en Roma, donde aparece representada montando un caballo que inicia un salto, arraigado en las patas traseras. A los pies del monumento están supultados sus restos. En su momento, Anita había luchado en Italia contra los austríacos y los franceses en favor de la unificación.

En cuanto al incidente con el francés, Mino Milani juzga que tuvo importancia histórica, pues la participación de Canevaro como cónsul de la monarquía dio inicio a una evolución favorable inconsciente en relación con este sistema, que se veía dignamente representado en el exterior por funcionarios celosos del nombre italiano y animados en mantenerlo en alto. Ello influiría más tarde en las declaraciones hechas por Garibaldi en Génova en favor de Piamonte.

Resulta interesante el testimonio de Canevaro que publica Bonfiglio. Refiriéndose al Perú, dice que "aunque su gobierno es republicano, la mayor parte y la más sana de los mandatarios y de la población odia tal sistema, por las continuas revoluciones internas que en el pasado han assolado a este país, y por el continuo despojo de la hacienda pública".

Secondo l'archivio di Luis Lazarte Ferreyros, compilato e diretto da Juan Miranda Costa in *Appunti su cento famiglie stabilite in Perù* il suddetto Console sardo, José Canevaro Raggio, nativo di Zoagli, distretto di Chiavari, sposò donna Francisca Valega, sorella di Carmen, moglie di Pedro Denegri, proprietario della nave di cui abbiamo già parlato, ed ebbe da questo matrimonio niente meno che tredici figli. E' evidente che questa parentela influì sull'attenzione che il Console prestò al problema in questione. Molti di questi figli parteciparono in modo distinto alla vita sociale e politica del Paese. Il generale César Canevaro Valega fu deputato, senatore, Sindaco di Lima, Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito, Presidente del Club de la Unión, primo Vicepresidente del Partito Costituzionale che diresse il generale Andrés A. Cáceres, primo Vicepresidente di questi durante la sua seconda amministrazione nel 1894 e primo Vicepresidente di Leguía all'inizio dei suoi undici anni di governo nel 1919; fu sposato con donna Ignacia Rodulfo, la cui memoria si venera nella Fondazione che porta il suo nome. Il primogenito José Francisco Canevaro Valega, nove anni maggiore del fratello, fu secondo Vicepresidente della Repubblica con Mariano Ignacio Prado (1878). Felice Napoleon Canevaro Valega, di un anno minore, viaggiò in Italia e fece parte delle milizie garibaldine nel 1860, successivamente divenne Ammiraglio, Ministro della Marina italiana e Ministro degli Affari Esteri. Rafael Canevaro Valega, di cinque anni minore, fu decano del corpo consolare di Lima e presidente del Club Nacional.

#### GARIBALDI E RAIMONDI

Bonfiglio ci fa notare quanto sia sintomatico che Antonio Raimondi non avesse contattato Garibaldi malgrado avessero ambedue partecipato ai movimenti di Roma nel 1849. L'illustre sociologo spiega l'atteggiamento nel desiderio del grande naturalista di lasciare il proprio testamento politico alla gioventù peruviana. Il suo figlioccio e parente politico Aurelio Arnao Loli, ci rivela che il saggio ricordava la partecipazione, con Garibaldi, nella campagna di Roma. Per altro, come scrive Pippo Ravenna, appare curioso che appena tre mesi prima che Garibaldi andasse a caricare il guano nelle isole di Chincha, Raimondi fosse stato proprio nello stesso luogo per lavorare alle sue ricerche scientifiche. Malgrado questo, abbiamo trovato una testimonianza in senso contrario nella *Storia Cronologica del Perù, 1850-1878*, di Lázaro Costa Villavicencio, dov'è riportato infatti che

Según el archivo de Luis Lazarte Ferreyros, anotado y dirigido por Juan Miranda Costa en *Apuntes sobre cien familias establecidas en el Perú*, el mencionado cónsul sardo, José Canevaro Raggio, natural de Zoagli, distrito de Chiavari, se casó con doña Francisca Valega, hermana de Carmen, esposa de Pedro Denegri, el propietario de la nave a quien nos hemos referido, y tuvo de ese matrimonio nada menos que trece hijos. Es evidente que este parentesco espiritual influyó en la atención que puso el cónsul al problema suscitado. Varios de sus hijos tuvieron destacada participación en la vida política y social del país. El general César Canevaro Valega fue diputado, senador, alcalde de Lima, jefe del Estado Mayor General del Ejército, presidente del Club de la Unión, vicepresidente del Partido Constitucional que dirigió el general Andrés A. Cáceres, primer vicepresidente de éste durante su segunda administración en 1894 y primer vicepresidente de Leguía al comenzar el Oncenio, en 1919; estuvo casado con doña Ignacia Rodulfo, cuya memoria se venera en la Fundación que lleva su nombre. El primogénito José Francisco Canevaro Valega, nueve años mayor, fue segundo vicepresidente de la República con Mariano Ignacio Prado (1878). Felice Napoleón Canevaro Valega, un año menor que el anterior, fue a Italia, donde llegó a ser almirante, ministro de Marina y ministro de Relaciones Exteriores. Incluso participó en las milicias garibaldinas en 1860. Rafael Canevaro Valega, cinco años menor, fue decano del cuerpo consular de Lima y presidente del Club Nacional.

#### GARIBALDI Y RAIMONDI

Bonfiglio nos hace ver que resulta sintomático que Antonio Raimondi no contactara a Garibaldi, a pesar de haber participado ambos en los movimientos ocurridos en Roma en 1849. El distinguido sociólogo explica la actitud en el deseo del gran naturalista de dejar su testamento político a la juventud peruana. Su ahijado y pariente político Aurelio Arnao Loli nos revela que el sabio recordaba la campaña de Roma con Garibaldi. Por lo demás, como apunta Pippo Ravenna, es curioso que apenas tres meses antes de que Garibaldi fuera a cargar guano en las islas de Chincha, Raimondi hubiera estado ahí realizando investigaciones científicas. No obstante, hemos encontrado un dato en sentido contrario en la *Historia cronológica del Perú, 1850-1878*, de Lázaro Costa Villavicencio, quien señala que el gran sabio visitó a Garibaldi y le dijo: "Quiere el destino que Ud. sea el libertador de Italia y el mío el de poderme consagrar a

il grande saggio incontrò Garibaldi e gli disse: “Il destino vuole che Lei sia il liberatore dell’Italia, il mio è quello di riuscire a rivelare la natura di questo meraviglioso Paese”. Nello stesso senso si pronuncia Ettore Janni in *Vita de Antonio Raimondi* quando segnala che indubbiamente lo studioso approfittò delle occasioni per parlare con l’illustre patriota ausonio in casa del medico piemontese José Caffari de Barge, che ospitò Garibaldi al Callao mentre quest’ultimo aspettava che la nave, con cui doveva trasportare il guano in Cina, venisse allestita. La sua adesione, tempo prima, alla causa dell’Italia e al leggendario condottiero –indossò la camicia rossa dei volontari di Garibaldi– ci fa pensare che è poco probabile che Raimondi non cercasse l’occasione per vedere Garibaldi. Però non ci sono evidenze dell’incontro. Se fosse proprio avvenuto, sarebbe strano che Raimondi, che scrisse molto, non ne abbia fatto cenno. Forse troviamo una spiegazione nel fatto che Raimondi, come segnala Bonfiglio, si mantenne lontano dalla collettività italiana nel Perù. Una curiosità in più: la madre di Garibaldi, Rosa, aveva per cognome Raimondi.

#### RITORNO DALLA CINA

Il medico italiano Nino Barazzoni, che fu Console d’Italia nel Callao, racconta di come rimase stupito quando, mentre stava operando in una modesta casa di un tale Schiantarelli, questi gli disse: “Questa è l’abitazione di Garibaldi”. Quando si rese conto che l’Eroe delle pagine più epiche del Risorgimento italiano, dopo la gloria ottenuta a Roma e quando il suo nome era già conosciuto a livello mondiale, aveva vissuto in questa povera stanza, guardò con rispetto le quattro pareti dentro le quali forse erano trascorse le ore più tristi, nel periodo più infelice della sua vita. Poeticamente Pippo Ravenna ha paragonato quest’umile abitazione a quella di Epaminonda, che quando fu vista da Alessandro Magno lo spinse a dire: “Una casa così piccola non poteva che ospitare un uomo così grande”.

Interessato vivamente al tema dell’illustre visitatore, Barazzoni ebbe la fortuna di conoscere uno dei pochi sopravvissuti tra gli amici di Garibaldi in Perù: il genovese Michele Canessa, fabbricante di sapone. Conversò molte volte con lui e scrisse la sua testimonianza. Questo contemporaneo del leggendario avventuriero gli raccontò che Garibaldi arrivò in Perù con la speranza che maturassero gli eventi favorevoli nella propria patria e scelse la nostra come avrebbe potuto sceglierne qualsiasi altra. Trascorreva i giorni leg-

revelar la naturaleza de este maravilloso país". En este mismo sentido se pronuncia Ettore Janni en *Vida de Antonio Raimondi*, al señalar que es indudable que el sabio aprovechó más de una ocasión para charlar con el ilustre patriota ausonio en casa del médico piomontés José Caffari de Barge, quien alojó en el Callao a Garibaldi mientras éste aguardaba que se le aparejase la nave para el transporte de guano a China. La adhesión años antes a la causa de Italia y al legendario caudillo –vistió la camisa roja de sus voluntarios–, nos hace pensar que es poco probable que el sabio no buscara la ocasión de ver a Garibaldi. Sin embargo, no hay evidencias del encuentro y, de haber ocurrido, resultaría extraño que Raimondi, que escribió tanto, no lo haya mencionado. Quizás encontremos una explicación en el hecho de que Raimondi se mantuvo alejado de la colectividad italiana en el Perú, como anota Bonfiglio. Una curiosidad más: la madre de Garibaldi, Rosa, apellidaba Raimondi.

#### REGRESO DE CHINA

El médico italiano Nino Barazzoni, quien fue cónsul de Italia en el Callao, cuenta cómo quedó estupefacto cuando durante una intervención quirúrgica, en una casa modesta de un tal Schiantarelli, éste le dijo: "Ésta es la habitación de Garibaldi". Al tomar conocimiento de que el héroe vivió en ese pobre cuarto después de la gloria de Roma y cuando su nombre era ya conocido mundialmente, miró con respeto las cuatro paredes dentro de las cuales habían transcurrido quizás las horas más tristes, en el período más infeliz de su vida, del hombre que escribió las heroicas páginas del *risorgimento* italiano. Poéticamente, Pippo Ravenna ha asemejado esta humilde habitación a la de Epaminondas, que al ser vista por Alejandro Magno provocó la siguiente reflexión: "Una casa así pequeña no podría sino albergar a un hombre así grande".

Interesado vivamente en el tema del ilustre visitante, Barazzoni tuvo la fortuna de conocer a uno de los pocos sobrevivientes entre los amigos que Garibaldi tuvo en el Perú: el genovés Michele Canezza, fabricante de jabón. Conversó con él muchas veces y escribió su testimonio. Este contemporáneo del aventurero legendario le contó que Garibaldi vino al Perú esperanzado en que madurasen los eventos en su patria, escogiendo la nuestra como podría haber sido cualquier otra. Se la pasaba leyendo en el huerto, jugaba a las bochas como en su tierra y fue a algunas *corridas de toros*, las cuales le gustaban mucho. Bajaba acompañado al puerto a ver las

gendo nell'orto, giocava a bocce, come nella sua terra e andava a vedere alcune *corridas de toros*, che gli piacevano molto. Come passeggiata prediletta scendeva al porto, percorreva il molo per vedere le navi e cercare marinai italiani per ottenere notizie dell'Italia.

Quando Garibaldi andò in Cina, Canessa fu incaricato di controllare ogni corrispondenza che gli arrivasse dall'Italia. Un giorno lo avvisarono che la *Carmen* era in procinto di avvicinarsi al porto, così contrattò una barca e andò incontro alla nave. Quando salì a bordo venne riconosciuto da Garibaldi che gli gridò: "Mi hai portato le lettere?". Alla sua risposta negativa, Garibaldi contrariato, bestemmiando, lo coprì di impropri perché era impaziente di avere subito le notizie che arrivavano dall'Italia. Quella notte il generale lesse tutta la corrispondenza e poi cenò con il volto illuminato dalla gioia.

Canessa raccontò che lo trovò estroverso come non mai e di un umore molto buono il che ci fa pensare che non è esatto quello che affermano alcuni biografi, come Milani, che Garibaldi apprese della morte della madre da quelle lettere. Senza dubbio ricevette questa notizia quando si trovava in Oriente.

Montanelli ha segnalato che nelle *Memorie* e nell'epistolario esistono poche tracce del periodo vissuto dall'eroe in America e in Oriente e che, molto probabilmente, è stato il momento più grigio della sua vita. Lo stesso Mack Smith racconta che si sa pochissimo del periodo nel quale l'Eroe è stato tra noi poiché scrisse poche lettere e la sua vita è stata, in questa fase, più triste e oscura. Anche Jessie White, che lo frequentò molto, intuì che fu il peggiore periodo della sua vita, tanto che raramente ne parlava ai suoi amici. Lo stesso Montanelli scrisse "che egli credeva che la distanza poteva attenuare l'amarezza dell'anima, ma che fatalmente non era vero, avendovi trascinato un' esistenza movimentata, acida e molto poco felice, essendo già preparato e onorato a servire una causa così santa: l'emancipazione della sua terra".

#### PARTENZA PER NEW YORK

Nel percorso di ritorno di Cina, la *Carmen* viaggiò attraverso il mare delle Indie fino all'Australia per arrivare ad una delle isole Hunter a imbarcare dell'acqua. È probabile che la solitudine di quei luoghi trasportasse mentalmente Garibaldi all'isola di Caprera –parte della quale aveva comperato nel 1849– e che lo confortasse la bontà della scelta. Da lì si diresse in Nuova Zelanda e poi verso la costa occi-

naves, a buscar marinos italianos y noticias de Italia; su paseo favorito era recorrer el muelle.

Cuando Garibaldi se fue a China, Canessa quedó encargado de guardar toda la correspondencia que venía de Italia. Un día le avisaron que la *Carmen* se acercaba al puerto, así que contrató una barca para ir a su encuentro y, al abordar la nave, Garibaldi lo reconoció desde el puente y le gritó: "¿Me has traído las cartas?". Al contestarle que no, Garibaldi le expresó contrariado que hacía mucho tiempo que no tenía noticias de Italia, pronunciándole blasfemias por mantenerlo impaciente más de lo necesario. Esa noche, Garibaldi devoró toda la correspondencia, y cenó después con el rostro iluminado de alegría.

Canessa relató que Garibaldi estuvo expansivo como nunca, y de muy buen humor. Ello nos hace pensar que no es exacto lo que afirman algunos biógrafos, como Milani, que tomó conocimiento de la muerte de su madre por esas cartas. Sin duda, supo de ella estando en el Oriente, donde debió recibir esa información.

Montanelli ha señalado que en las *Memorias* y en el epistolario de Garibaldi existe poco rastro de este período de la vida del héroe en América y en el Oriente, probablemente el más gris. Mack Smith narra que se sabe poquísimo del período en que el héroe estuvo entre nosotros, pues escribió pocas cartas y su vida fue lo más descolorida y oscura, y que Jessie White, quien lo frecuentó mucho, intuyó que fue el período más triste de su vida, tanto que raramente hablaba de esta etapa a sus amigos. El mismo Montanelli escribió "que creía que la distancia podía atenuar la amargura del alma pero que fatalmente no era cierto, habiendo arrastrado una existencia muy poco feliz, tempestuosa y ácida, estando ya preparado y honrado para servir a una causa santa: la emancipación de su tierra".

#### PARTIDA A NUEVA YORK

En su recorrido de vuelta de China, la *Carmen* viajó por el mar de la India hacia Australia hasta parar en una de las islas Hunter para recoger agua. Es probable que la soledad de este paraje transportara a Garibaldi mentalmente a la isla de Caprera —parte de la cual había comprado en 1849— y que lo confortase su elección. De ahí se dirigió a Nueva Zelandia, camino a la costa occidental de América y llegó a Lima nuevamente el 24 de enero de 1853, después de una travesía de cien días. Desembarcada la carga (o el encargo), permaneció en Lima hasta el 1 de marzo de dicho año, fecha en que se

dentale dell'America. Arrivò a Lima dopo una traversata di cento giorni, il 24 gennaio 1853. Sbarcò il carico e rimase a Lima fino al 1 marzo dello stesso anno, data in cui andò a Valparaíso, dove la *Carmen* fu noleggiata perché trasportasse un carico di cotone fino a Boston. Ritornò in Perù, nel porto di Islay, per imbarcare lana sopra il cotone e dopo un tempestoso passaggio del Capo Horn, giunse a Boston.

Poco dopo, venne richiamato d'urgenza a New York dove, con alcune critiche, che egli non condivise, da parte del proprietario fu sollevato dal comando della nave. Mino Milani segnala che non era chiaro quello che successe, essendo falso che la relazione di contabilità presentata da Garibaldi contenesse errori. A questo proposito, Pippo Ravenna sottolinea che l'armatore rimproverò Garibaldi di avere speso troppo nella traversata dal Callao a New York, forse "alcune centinaia di pesos in più". È necessario comunque tenere presente che questo non rovinò le buone relazioni tra lui e Denegri, valido supporto a Lima della causa garibaldina.

Nella *Storia marittima del Perù*, Félix Denegri Luna racconta come la crisi navale nel Mediterraneo, a seguito dell'invenzione della macchina a vapore, costrinse suo nonno Amerigo Aurelio, ed altre famiglie della stessa origine, ad emigrare nelle nostre coste per continuare a sviluppare i propri traffici marittimi a conduzione familiare. È interessante menzionare che il 27 luglio 1848, grazie al Presidente Ramón Castilla, arrivò nel Callao, il *Rímac*, la prima nave a vapore sudamericana in servizio presso la nostra Marina da Guerra.

#### RELAZIONE POSTERIORE CON IL PERÙ

Al ritorno in Italia, nel 1854, con l'eredità avuta da suo fratello Felice, Garibaldi completò l'acquisizione della metà dell'isola Caprera che fa parte dell'arcipelago della Maddalena, in Sardegna, vicina a Porto Cervo. Nel 1865 alcuni amici inglesi gli regalarono l'altra metà dell'isola. Costruì una casa in stile sudamericano –anche se i locali dicono che la casa è di puro stile sardo–, e lì allevava animali, pescava e coltivava il suo orto.

Tuttavia, il vincolo dell'Eroe col Perù si prolunga oltre la sua presenza nelle nostre coste. Porras ci fa conoscere una sua bellissima immagine di "peruanità" quando nel 1864 gli spagnoli occuparono le isole di Chincha, le stesse che Garibaldi conobbe, come è documentato, tredici anni prima quando fece il carico di guano che poi trasportò in Cina. Ed è precisamente dall'isola di Caprera che Garibaldi scrisse una lettera che fu pubblicata a Ginevra. In essa diceva

dirigió a Valparaíso, donde la *Carmen* fue alquilada para llevar una carga de algodón a Boston. Regresó al Perú, al puerto de Islay, para cargar lana encima del algodón, y después de un trayecto tempestuoso por el Cabo de Hornos llegó a su destino.

Estando en Boston, fue llamado para que se dirija de emergencia a Nueva York. Aquí fue relevado del comando de la nave por su propietario, con algunas llamadas de atención que Garibaldi juzgó no merecer. Sobre este hecho Mino Milani señala que no se sabe lo que ocurrió, pero destaca que es falso que la relación de cuentas presentada por Garibaldi tuviera un faltante. Al respecto, Pippo Ravenna anota que el empresario encontró que en la travesía del Callao a Nueva York, Garibaldi había gastado demasiado, quizás “algunos centenares de pesos más”. No obstante, cabe resaltar que ello no perjudicó las buenas relaciones entre él y Denegri, que fue un influyente soporte de la causa garibaldina en Lima.

En la *Historia marítima del Perú*, Félix Denegri Luna narra cómo la crisis naviera mediterránea, originada por la invención de la máquina de vapor, obligó a su abuelo Amerigo Aurelio, al igual que a los fundadores de otras familias peruanas del mismo origen, a emigrar a nuestras costas para seguir desarrollando sus ancestrales quehaceres náuticos. Es interesante mencionar que el 27 de julio de 1848, gracias al presidente Ramón Castilla, había llegado al Callao el *Rímac*, primer barco de vapor en manos sudamericanas que venía a servir a nuestra Marina de Guerra.

#### RELACIÓN POSTRERA CON EL PERÚ

Cuando Garibaldi regresó a Italia en 1854, con la herencia de su hermano Felice completó la adquisición de la mitad de la isla Caprera, que forma parte del archipiélago de la Magdalena, en Cerdeña, cercana a Porto Cervo. En 1865, unos amigos ingleses le regalaron la otra mitad. Construyó una casa de estilo sudamericano —aunque los locales digan que la casa es de puro estilo sardo—, y ahí criaba animales, pescaba y cultivaba su huerto.

La vinculación del héroe con el Perú se prolonga más allá de su presencia en nuestras costas. Porras da a conocer una hermosísima huella de peruanidad, de cuando los españoles ocuparon las islas de Chincha, en 1864. Garibaldi las conocía, pues de ellas obtuvo el guano que llevó a China trece años antes, como ha quedado anotado. Y es, precisamente, desde la isla de Caprera, desde donde Garibaldi escribió una carta que fue publicada en Ginebra. En ella decía

che “un’aggressione contro il territorio peruviano ha provocato delle grida di riprovazione e vendetta in tutte le nazioni sorelle”. Denunciava inoltre la “schifosa associazione dei tiranni d’Europa per la schiavitù comune”, sentenziando che i tiranni passano mentre le Nazioni sono immortali.

A quel tempo Garibaldi aveva già raggiunto la gloria per i fatti del 1860, anno nel quale fu elogiato da Francisco de Paula González Vigil in una lettera il cui contenuto fu diffuso da Porras, e in cui Carlos Enrique Pasta compose in suo onore il *grande inno guerriero*. E’ doveroso puntualizzare che due anni prima, in Italia, Olivieri aveva composto *l’inno Garibaldi*, con le parole di Luigi Mercantini.

Anche un evento accaduto nel 1862, quando Garibaldi fu ferito ad una gamba nella battaglia di Aspromonte, ci testimonia dei vincoli che l’eroe mantenne con il Perù nonostante il suo allontanamento. In quell’occasione il suo medico Zanetti, prima di estrargli la pallottola, si mise in contatto epistolare con il chirurgo francese Nélaton, che era il medico personale di Napoleone III, e riuscì a salvargli la gamba estraendo le schegge con una sonda flessibile creata appositamente, invenzione che si usa ancora oggi. Ebbene, in Perù fu festeggiata la guarigione di Garibaldi e gli italiani residenti incaricarono l’incisore Seregni di coniare delle medaglie d’oro e di rame in onore dei suddetti medici.

La presenza di Garibaldi risvegliò una grande corrente a favore dell’Italia. Nel 1861 il governo di Ramón Castilla riconobbe immediatamente Vittorio Emanuele II quale nuovo Re d’Italia, proclamato dal Parlamento di Torino. Racconta Porras che “negli anni della lotta per la liberazione e in occasione delle esequie di Carlo Alberto, Re di Sardegna, furono realizzate a Lima, in manifestazioni di fervida simpatia per le camicie rosse dei garibaldini, collette pubbliche a favore dei repubblicani italiani. Inoltre, fu salutata l’occupazione di Roma nel 1870 malgrado il profondo cattolicesimo del popolo peruviano”. Allo stesso tempo Basadre rende noto, nella sua *Storia de la Repubblica*, di undici pompieri italiani fucilati dai cileni a Chorrillos, Lima, nel 1881, segnalando che ci fu una smentita ufficiale da parte della colonia italiana alla notizia divulgata che una colonna di garibaldini avrebbe combattuto a fianco dei peruviani a Miraflores. Ciononostante in una nota aggiunta posteriormente viene ripresa la versione romantica che sosteneva che i pompieri fucilati avrebbero preso parte attiva, come legione, alla battaglia con le loro classiche camicie rosse a fianco delle truppe peruviane. Aggiunge che sarebbero stati giustiziati come soldati stranieri al servizio di un esercito vinto.

que “una agresión contra el territorio peruano ha ocasionado un grito de reprobación y venganza en todas las naciones hermanas”. Denunciaba “la asquerosa asociación de los tiranos de Europa para la esclavitud común”, y sentenciaba que los tiranos pasaban, mientras que las naciones eran inmortales.

Entonces, Garibaldi ya había alcanzado la gloria con los hechos de 1860, año en el que fue ensalzado por Francisco de Paula González Vigil en una carta cuyo contenido fue difundido por Porras, y en el que Carlos Enrique Pasta compuso el *Gran himno guerrero* en su homenaje. Cabe resaltar que dos años antes Oliveri había compuesto en Italia el *Himno Garibaldi*, con letra de Mercantini.

Un evento ocurrido en 1862, cuando Garibaldi fue herido en una pierna en la batalla de Aspromonte, también da cuenta de los vínculos que mantuvo con el Perú a pesar de su alejamiento. En dicha ocasión, su médico Zanetti logró extraerle la bala, correspondiéndole al cirujano francés Nélaton, médico personal de Napoleón III, salvarle la pierna, al extraer las esquirlas con una sonda flexible creada para el efecto, un invento que se usa hasta la actualidad. La recuperación de Garibaldi se celebró en el Perú, y los italianos residentes encomendaron al grabador Seregni acuñar medallas en oro y en cobre en honor de los médicos.

La presencia de Garibaldi despertó una gran corriente en favor de Italia. En 1861, el gobierno de Ramón Castilla reconoció inmediatamente al nuevo rey de Italia Vittorio Emanuele II, proclamado por el Parlamento de Turín. Narra Porras que también hubo “manifestaciones de simpatía ardorosa por las camisas rojas de los garibaldinos, en los años de la lucha libertaria y en ocasiones como las exequias realizadas en Lima por el rey Carlo Alberto de Cerdeña, en las colectas públicas en favor de los republicanos italianos y en las jornadas civiles que saludaron la ocupación de Roma en 1870, no obstante el profundo catolicismo del pueblo peruano”. Asimismo, Basadre da cuenta en su *Historia de la República* de once bomberos italianos fusilados por los chilenos en Chorrillos, en 1881, señalando que hubo una rectificación oficial de la colonia italiana a la noticia propalada de que una columna de garibaldinos combatió al lado de los peruanos en Miraflores. No obstante, en una adenda posterior reitera la romántica versión, diciendo que los fusilados formaron parte de dicha legión, y que sus combatientes destacaron, al lado de las tropas peruanas, por sus clásicas camisas rojas. Agrega que habrían sido ejecutados como soldados extranjeros al servicio de un ejército vencido.

Comunque, ancora oggi ci sono delle persone che sostengono avere un legame di sangue con Garibaldi in Perù e portano tale cognome come paterno o materno. Tra questi discendenti molti portano il nome di Garibaldi anche se è solo una situazione incerta.

#### EPILOGO

La spedizione dei Mille trasformò Garibaldi in un personaggio leggendario in tutto il mondo e il suo nome divenne sinonimo di speranza per i popoli oppressi. Il Presidente Lincoln gli offrì, nel 1861, il comando di una armata nella Guerra di Secessione contro gli schiavisti del Sud. Garibaldi chiese al presidente nordamericano qualcosa di più importante: il comando di tutto l'esercito e l'abolizione della schiavitù oppure che gli fosse conferito il potere di abolirla. C'erano quindicimila volontari italiani già pronti per arruolarsi. La partecipazione di Garibaldi non ci fu, ma nel 1863 Lincoln dichiarò abolita la schiavitù. Da allora in poi Garibaldi si rivolse a Lincoln chiamandolo *Emancipatore*. Parlando di schiavitù, non dobbiamo dimenticare che nel Perù il Presidente Castilla le mise fine nel 1855.

Una delle relazioni più pittoresche che Garibaldi stabilì con i suoi contemporanei fu quella che sviluppò con Alessandro Dumas padre. Quando l'Eroe organizzò la spedizione dei Mille e conquistò la Sicilia, Dumas, che stava navigando nel Mediterraneo con la sua barca *Emma*, si diresse a Palermo dimostrando grande energia malgrado i suoi sessant'anni. Egli propose a Garibaldi, per evitargli qualsiasi difficoltà diplomatica, di diventare il suo ambasciatore di fronte ai capi di stato stranieri, che immediatamente Garibaldi accettò. Dumas si mise completamente a disposizione della causa garibaldina. Correva l'anno 1860. La condotta stravagante del drammaturgo e della sua compagna di sedici anni vestita d'ammiraglio, contribuirono a stabilire una nota di curiosità nell'esercito garibaldino. Grazie a questa associazione provvidenziale Alessandro Dumas lasciò delle bellissime pagine sulle epopee dell'Eroe, alcune di queste assai romanzesche. Forse l'autore francese influì anche nella vocazione letteraria di Garibaldi espressa nelle sue *Memorie* e nei suoi romanzi *Clelia*, *Il Governo del Monaco*, *Cantoni il Volontario* e *I Mille*, così pure nelle sue innumerevoli lettere. Garibaldi era poliglotta perché oltre all'italiano dominava l'inglese, il francese, il portoghese e lo spagnolo.

Al culmine della gloria, ovunque si trovasse, molta gente si raggruppava attorno a lui. Nel 1864 visitò l'Inghilterra. Arrivò alla sta-

Hoy todavía encontramos en el Perú personas que dicen tener un vínculo de sangre con Garibaldi y llevan este apellido como paterno o materno. Entre estos descendientes, muchos llevan el nombre de Garibaldi, aunque sea por una situación incierta.

## EPÍLOGO

La Expedición de los Mil hizo de Garibaldi un personaje legendario en todo el mundo y convirtió su nombre en esperanza de los pueblos oprimidos. El presidente Lincoln le ofreció el comando de una armada en la Guerra de Secesión contra los esclavistas del Sur, en 1861. Garibaldi le pidió al presidente norteamericano algo mucho más ambicioso: el comando de todo el ejército y que aboliera la esclavitud o que le dieran a él el poder para hacerlo. Hubo quince mil voluntarios italianos preparados para enrolarse. La participación de Garibaldi no prosperó, pero en 1863 Lincoln declaró abolida la esclavitud. Entonces, Garibaldi se dirigió a Lincoln llamándolo Emancipador. Cuando de esclavitud se trata, los peruanos no debemos olvidar que Castilla le puso fin en 1855.

Entre las relaciones más pintorescas que estableció Garibaldi con sus contemporáneos, se cuenta la que desarrolló con Alejandro Dumas, padre. Cuando el héroe organizó la Expedición de los Mil y tomó Sicilia, Dumas se encontraba navegando en el Mediterráneo en su bote *Emma*. Al enterarse, enrumbó hacia Palermo con toda su vitalidad a pesar de sus sesenta años y le propuso a Garibaldi ser su embajador ante los jefes de Estado extranjeros para obviarle cualquier dificultad diplomática, lo que Garibaldi aceptó inmediatamente. Dumas se puso íntegramente a disposición de la causa garibaldina. Corría el año 1860. La conducta extravagante del dramaturgo y su compañera de dieciséis años, vestida de almirante, pusieron la nota de curiosidad en el ejército garibaldino. Gracias a esta providencial asociación, Alejandro Dumas ha dejado escritas hermosas páginas de las epopeyas del héroe, algunas de ellas bastante novelescas. Quizás Dumas influyera también en la vocación de Garibaldi, expresada en sus *Memorias* y en sus novelas *Clelia o il Governo del Monaco*, *Cantoni il volontario* e *I Mille*, así como en sus innumerables cartas. Garibaldi era políglota, pues dominaba el inglés, francés, portugués y español, además del italiano.

En la cúspide de la gloria, congregaba multitudes a su alrededor, donde estuviera. En 1864 visitó Inglaterra. Llegó a la estación de Londres en un tren especial a las dos de la tarde de un 11 de abril;

zione di Londra con un treno speciale alle due del pomeriggio dell'11 aprile e fu ricevuto con grandissimi onori da mezzo milione di persone. Tra la folla l'osservava impavido il tiranno esiliato dall'Argentina, Rosas, contro il quale aveva combattuto. Karl Marx, che lo disprezzava, qualificò le manifestazioni una "deplorable buffonata". Disraeli invece si rifiutò di dare la mano a quel "pirata". La regina Vittoria sentì vergogna per la moltitudine accorsa, ma il futuro Re Eduardo VII, contro l'opinione della madre, fu a Londra a vederlo. Soltanto alle otto di sera Garibaldi riuscì a giungere nella casa dov'era invitato.

Già dieci anni prima, ritornando dal Perù, egli era stato a Londra e aveva riscosso la stessa popolarità. Qui vi trovò Mazzini che fece un brindisi per la libertà dei popoli e per la persona chi con le proprie azioni la impersonava. Andò a colazione con l'ambasciatore Buchanan, futuro Presidente degli Stati Uniti, e anche in quest'occasione s'incontrò con Mazzini. Tuttavia la sua presenza era scomoda e toccò a Gladstone, allora primo ministro, il compito di convincerlo a ritornare in Italia.

Nel 1870 scoppiò la guerra franco-prussiana e, dopo la sconfitta di Sedan, Garibaldi fu cercato a Caprera perché si unisse ai francesi. Napoleone III cadde e fu proclamata la Repubblica. Gambetta aveva dichiarato che la Francia si sarebbe trasformata in un immenso campo di battaglia, perciò l'Eroe gli inviò un telegramma: "Metto a sua disposizione quel che resta di me. Può disporre". Comandò l'esercito dei Vosgi ma, per ironia della sorte, questo allontanamento dalla sua patria lo trovò assente al momento della consacrazione dell'unificazione d'Italia per cui tanto aveva lottato. Si può anche pensare che fu molto comodo per il governo italiano tenere Garibaldi impegnato lontano in quei mesi. Dopo l'armistizio, Victor Hugo andò in esilio riconoscendo che, tra tutti i generali che avevano combattuto per la Francia, Garibaldi era l'unico che non era stato vinto e che, in questo modo, salvò l'onore nazionale.

In contemporanea alle sue celebri opere *Hernani* e *Ruy Blas*, il grande poeta francese scrisse un vasto poema intitolato *Mentana* dedicato a Garibaldi, elogiando le sue imprese. Fu in quell'epoca che Chilly, Direttore del Teatro Imperiale dell'Odeon, inviò a Victor Hugo la famosa lettera annunciando che aveva "l'onore" di informarlo che la replica di *Ruy Blas* era proibita. L'illustre letterato rispose molto sarcasticamente indirizzandosi all'Imperatore Luigi Bonaparte nei seguenti termini: "Signore, ho ricevuto la sua lettera firmata Chilly".

ahí fue apoteósicamente recibido por medio millón de personas. Entre la masa observaba impávido el tirano argentino Rosas, contra el que había combatido, ahora convertido en exiliado. Karl Marx, que lo despreciaba, calificó las manifestaciones de “deplorable bufonada”. A su vez, Disraeli se negó a ir a extenderle la mano a ese “pirata”. La reina Victoria sintió vergüenza de la muchedumbre, mas el futuro Eduardo VII, contra la opinión de su madre, fue a Londres a verlo. Sólo a las ocho de la noche Garibaldi pudo llegar a la casa donde estaba invitado.

Diez años antes, de regreso del Perú, había estado en Londres, donde también disfrutó de la popularidad. Estuvo con Mazzini, quien brindó por la libertad de los pueblos y por la persona que por sus acciones era su encarnación viviente. Cenó con el embajador Buchanan, futuro presidente de los Estados Unidos. Debido a que su presencia incomodaba, al entonces primer ministro Gladstone le tocó disuadirlo para que regresara a Italia.

Al desatarse la guerra franco-prusiana en 1870, Garibaldi fue buscado en Caprera para que se uniera a los franceses, después de la derrota de Sedán. Caído Napoleón III y proclamada la República, habiendo declarado Gambetta que transformaría Francia en un inmenso campo de batalla, Garibaldi le telegrafió: “Pongo a su servicio lo que resta de mí. Disponga”. Dirigió el ejército de los vosgos. Por ironía del destino, este alejamiento de su patria lo tuvo ausente de la consagración de la unificación de Italia por la que había luchado tanto. Incluso se podría pensar que fue muy cómodo para el gobierno italiano que Garibaldi se encontrara lejos en esos meses. Después del armisticio, Víctor Hugo se fue al exilio reconociendo que entre todos los generales que combatieron por Francia, Garibaldi era el único que no había sido vencido; de esta manera, salvó el honor nacional.

Al mismo tiempo que se representaban sus célebres obras *Hernani* y *Ruy Blas*, el gran vate francés escribió un extenso poema dedicado a Garibaldi, al que tituló *Mentana*, en el cual alaba sus hazañas. Fue en esa época que Chilly, director del Teatro Imperial del Odeón, le dirigió la famosa carta a Víctor Hugo, anunciándole que tenía el “honor” de informarle que la reposición de *Ruy Blas* estaba prohibida. El ilustre literato contestó cáusticamente dirigiéndose al emperador Luis Bonaparte en los siguientes términos: “Señor, acuso haber recibido su carta firmada Chilly”.

La visión de Garibaldi como semidiós se patentiza en la paráfrasis de la Santísima Trinidad, un tanto irrespetuosa, que escribió un

La visione di Garibaldi come di un semidio si manifestò in una parafrasi, abbastanza irrispettosa della Santissima Trinità, scritta da un partigiano: Padre della Nazione, Figlio del Popolo e Spirito della Libertà. Addirittura a livello popolare uscì una versione del Padre Nostro nella quale si intercalavano frasi allusive all'Eroe e alle sue imprese. Questo culto si estese dall'America alla Russia, dove molti aspettavano il giorno del suo arrivo.

Garibaldi aveva una fortissima natura e una voce risoluta. Montanelli scrisse che mangiava come un bue e che beveva in grandi quantità, benchè i suoi parenti dicessero che era quasi astemio e molto parco a tavola. Si diceva fosse terribile nei momenti d'ira, ma nel riposo aveva lo sguardo tranquillo ed il sorriso dolce. Nel centenario della sua nascita, in Perù fu ricordato da Gio Batta Isola come un leone coraggioso, bello e biondo, di apparenza gentile e sensibile ai sentimenti più delicati. Ma soprattutto, come diceva George Sand –ed è cosa documentata dalle fotografie dell'epoca– il suo volto esprimeva più nobiltà e serenità che bellezza.

partidario: Padre de la Nación, Hijo del Pueblo y Espíritu de la Libertad. Incluso surgió una versión popular del padrenuestro en la cual se interpolaban frases alusivas al héroe y sus hazañas. Este culto se extendía desde América hasta Rusia, donde muchos aguardaban la llegada de Garibaldi algún día.

Garibaldi tenía una naturaleza fortísima y una voz resuelta. Montanelli escribe que comía como un buey y bebía en grandes cantidades, aunque sus parientes dicen que era casi abstemio y muy parco en la mesa. Se decía que era formidable en los momentos de cólera, pero con mirada tranquila y sonrisa dulce en el reposo. En el centenario de su nacimiento, fue recordado en el Perú por Gio Batta Isola como un león corajudo, con apariencias gentiles, bello y rubio, y sensible a los sentimientos más delicados. Pero sobre todo —lo cual es corroborado por las fotografías de la época—, su rostro exhibía más nobleza y serenidad que belleza, como decía George Sand.

*Immagini*

# *Imágenes*

Caro Signor Malatesta

Ho ricevuto ogni cosa. Grazie.

Sempre vostro.

G. Garibaldi

Caprera 3-10-76


Manoscritto firmato da Giuseppe Garibaldi, datato Caprera, isola di sua proprietà, 3 ottobre 1876, sei anni prima della sua morte.

Manuscrito firmado por Giuseppe Garibaldi, fechado en Caprera, isla de su propiedad, el 3 de octubre de 1876, seis años antes de su fallecimiento.



Monumento funerario del Maresciallo Mariano Necochea nel cimitero Presbítero Maestro, Lima, che arrivò nella fregata *San Giorgio* di proprietà di Francesco Carpaneto.

Monumento funerario del Mariscal Mariano Necochea en el cementerio Presbítero Maestro, Lima, que llegó en la fragata *San Giorgio* de propiedad de Francesco Carpaneto.



Jose Rufino Echenique Presidente  
de la Republica.

Por cuanto: D. José María Navarrete, obtuvo en 4. de Setiembre de 1848 nombramiento de Capellán de la Capellanía colativa que denunció como vacante, y fue fundada por el D. D. Santiago Bengoa Arce obispo de esta Santa Iglesia en el valor de una casa principal y dos accesorias, que dejó por sus bienes en la esquina de la plazuela de Santa Ana, deducido el censo de cinco mil pesos con que estaba gravada; y habiendo Navarrete hecho á favor de D. José Luis Pae Soldan la respectiva cesión que se ha aprobado en decreto de esta fecha: por tanto y correspondiendo al Gobierno en este caso el ejercicio de Patronato, he venido en nombrar como por el presente, nombro al referido D. José Luis Pae Soldan para el goce de esta capellanía, sin perjuicio de tercero que mejor derecho tenga, y en los terminos prescritos en el Supremo decreto de 25. de Junio de 1849. Firmese razon. Dado en la Casa de Gobierno en Lima a 11. de Octubre de 1852.

Jose Rufino  
Echenique  
Ag. <sup>no</sup> 4. Chaves

Risoluzione firmata dal Presidente del Perù José Rufino Echenique, datata 11 ottobre 1852, quando Garibaldi si trovava a Lima.

Resolución firmada por el Presidente del Perú José Rufino Echenique, fechada el 11 de octubre de 1852, cuando Garibaldi se encontraba en Lima.

Cote King King  
Dunlany Dunlany King

Caro Buonaparte.

abbiamo voi e i nostri colleghi parigiani con noi. Io, oltre al non sentirmi troppo bene, devo prendere un cumulo di lettere e notizie per uno dei nostri colleghi che parte domani, con una missione importante, per Londra. E ho avuto oggi tanto cose dal fatto che mi è stato impossibile di parlare alla dichiarazione di Principi. E nondimeno, non posso rinunciare ad scriverla.

Specie dopo domani egli parte, ma se non avessi potuto questo per la sua, e potrei fare una cosa, forse potremmo rinviare.

Adesso che la lettera si deposita a Parigi non è un dato, ecc., mi pare, può andare per la macchina. L'ho veduta nondimeno sul tavolo di Reymon. Se l'altra copia è mancata, non bisognerebbe farne un'altra? Addio: amate il

vostra

Gi. Mazzini

20. maggio.

Lettera di Giuseppe Mazzini che è considerato uno dei "santi patrioti" del Risorgimento italiano, assieme a Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Carta de Giuseppe Mazzini, quien es considerado uno de los "santos patriotas" del *Risorgimento* italiano, junto con Giuseppe Garibaldi y Vittorio Emanuele II.

VICTOR EMANUEL II

Roi de Sardaigne, de Chypre et de Jérusalem.

ETC. ETC. ETC.

Sur la proposition du Ministre de Grace et Justice  
chargé du Ministère pour le Département de l'Intérieur:  
N. la délibération du 27. Mars 1854. de la Congrégation de  
Charité de Faverges

N. la loi du 5. Juin 1850. et l'art. 16. du Règlement du  
21. Octobre même année.


Le Conseil d'Etat entendu.

A ordonné et ordonnons:

La Congrégation de Charité de Faverges est autorisée  
à accepter le legs de 10. 000 fr. de rente sans aucune charge  
qui lui a été fait par testament, de Amillon Jean Louis  
l'aîné en date du 4. Mars 1825. Par le notaire, et qui fait  
l'objet de la délibération du 27. Décembre 1854.

Le dit Ministre est chargé de l'exécution du présent décret.

Fait le 9 Avril 1855.

  
V. Emanuele II

U. Ratto

Documento ufficiale in francese firmato da Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.

Documento oficial en francés firmado por Vittorio Emanuele II, primer rey de Italia.

Lo 31  
Walewski

21 février 1848.  
rue Daumfart 9.

Le Bandage que m' Auguste m'a  
apporté est bien fait, et il comprime  
parfaitement l' Hernie, mais quand  
je suis couché sur le Dos, le corde  
n' arien mais fait bien mal, parceque  
je suis trop maigre; je désirerai  
qu' on me fit un Coussinet en peau  
bien doux et bien rembourré, pour  
s' aggrapper au Bandage et que  
ce Coussinet s' étend tout le long  
du Dos, ou la Ceinture, pour  
mais il faut qu' il soit, épais et  
fermement rembourré

Walewski

HECKER  
1482

Manoscritto firmato dal conte Walewski, diplomatico francese e figlio di Napoleone, che si riferì a Garibaldi come a "un uomo capace di trionfare in qualsiasi impresa".

Manuscrito firmado por el conde Walewski, diplomático francés e hijo de Napoleón, quien se refirió a Garibaldi como un "hombre capaz de triunfar en cualquier empresa".

Mon cher Nardo

Je pars ce soir: et, vous dirai  
à venir le soir. - nous serons de  
retour mardi -

Je suis - avec

Alexandre Dumas

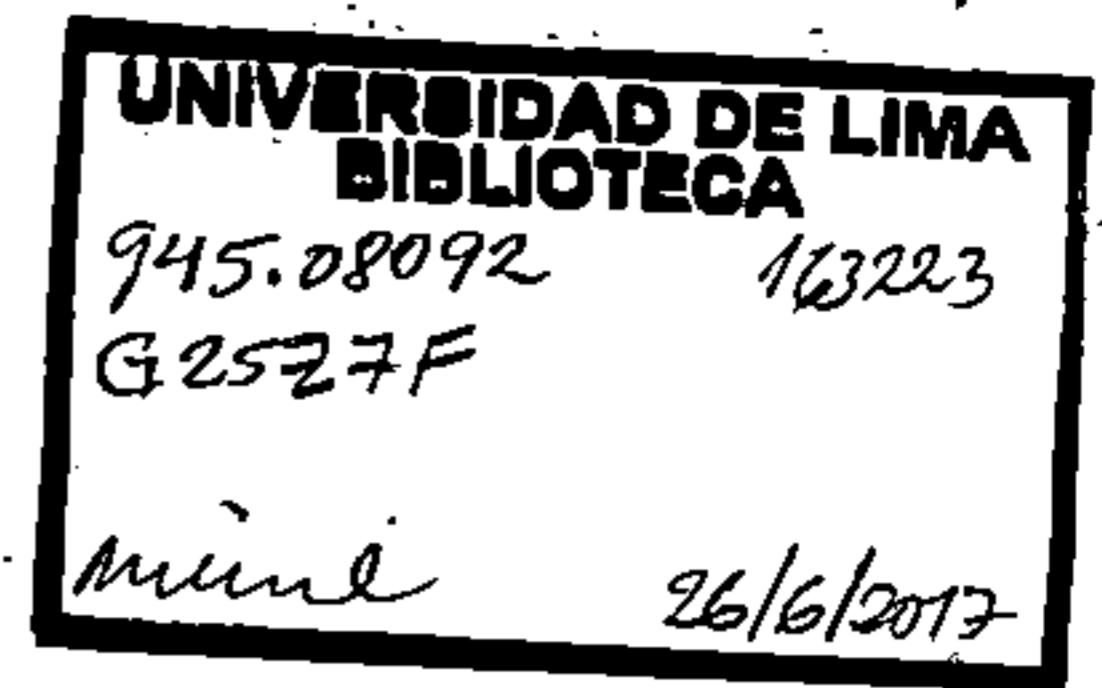
10 9 ans

une réponse

---

Nota firmata da Alessandro Dumas, che si mise a disposizione della causa garibaldina dal 1860, nei tempi in cui l'eroe Garibaldi organizzò la Spedizione dei Mille.

Nota firmada por Alejandro Dumas, quien se puso a disposición de la causa garibaldina hacia 1860, en tiempos en que el héroe Garibaldi organizó la Expedición de los Mil.



---

Impreso en enero del 2011, en el Departamento de Impresiones  
de la Universidad de Lima.

Stampato nel gennaio 2011, nel Dipartimento di Stampa  
della Universidad de Lima.